

## 18 L'inghippo di Pericle il Nero

di Giuseppe Ferrandino

### CAPITOLO 1

Mi sento ogni tanto incapace di parlare. Ci sta un inghippo da qualche parte e non so qual è. Questo inghippo è curioso, è fatto di parole interrotte, di discorsi non compresi e a cui non si sa rispondere, di frasi smozzicate. Vivere con un inghippo non è facile. Ma anche trovarlo ogni tanto non lo è. E' una trappola dell'anima, un imbroglio davanti al quale non si può fare niente! Niente! E non si sa dove sta l'imbroglio. Ma l'imbroglio non c'è! Sei semplicemente tu che non sei capace di capire. E di parlare...! Una volta mi sono trovato in un inghippo tale, verso i ventotto anni di vita, che non so come ho fatto a uscirne! Non riesco a spiegarmi niente, ero completamente imbambolato e confuso...! E questo perché sono malvagio. Di mestiere, appartengo alla camorra in modo segreto, faccio il culo alla gente. Stordisco le persone con una specie di sfollagente, le lego e imbavaglio, e poi le sodomizzo. Una cosa che rimane tra me e loro, io non vado in giro a dire quello che gli ho fatto. Loro solo rimangono coi loro monacelli e i loro inghippi. Devono pensare che è uno scherzo sennò il peso è troppo grande e crepano o si ammazzano. A me non è capitato che io sappia che qualcuno si è ammazzato. Ma rigano diritto, questo è sicuro! Rigano diritto...!

L'inghippo grande di cui parlo si è verificato allorchè stavo in strada con la mia fidanzata Cornelia e mia madre Rosa. Stavamo facendo shopping, come dicevano loro due, e io gli portavo la spesa. Sono un attore porno e sono abbastanza prestante. Ma soprattutto lo drizzo quando voglio e facevo apposta a mettermi in una situazione, in una posizione tanto delicata, pieno di buste e bustarelle di spesa, sembrando ridicolo! Aspettavo solo che

qualcuno parlava! Poteva tenere pure il coltello ma io tenevo il sacchetto di sabbia e vedevamo chi era più tosto! Mia madre non sapeva niente, al contrario di Cornelia che sapeva tutto, della mia vera vita. Pensava che io ero un onesto attore pornografico, cosa di cui andava piuttosto fiera, anche se non ne parlava mai perché “non sta bene”. Avevano appena accattato un paio di scarpe per mio fratello Socrate, io mi chiamo Pericle, è uno scherzo quello dei nomi che ha organizzato mio padre, poi poco dopo è morto. Io sono il fratello minore. Porto sempre in tasca oltre lo sfollagente fatto in casa che ho detto, anche un astuccio di antibiotico con cui faccio scivolare il pesce nel mazzo della vittima...! Perciò sono pronto a tutto. In quanto a mia madre dopo potevo sempre inventare una menzogna e lei ci credeva per una ragione assai semplice! Come poteva accettare che io facevo anche il malavitoso, con tutti i rischi che si corrono, se guadagnavo molto bene facendo l’attore porno? Non si creda che guadagnavo chissacché, era una casa di produzione napoletana e i soldi non erano molti, la distribuzione era striminzita, però ci stava, e guadagnavo abbastanza. Fino a otto dieci milioni a film. Che sembra una cifra ridicola, ma non lo è se si pensa che noi di film ne facevamo otto nove all’anno. Io a ventotto anni tenevo davanti ancora sette o otto anni di lavoro. Dovevo poi mettere qualcosa da parte. Mia madre si disperava per convincermi. Ma io spendevo e spendevo. Non facevo nessuna vita particolarmente ricercata, chic, ma spendevo nei locali con la mia donna e gli amici. Mi piaceva solo lì fare la parte del signore. Per il resto vivevo come tutti i popolani della Duchesca, quartiere a cui appartengo. Il mio capo era don Ottavio Nardonella, dei Camaldoli. Ero andato a sbattere ai Camaldoli pur essendoci un boss anche alla Duchesca, per caso! Il mio primo capo era dei Camaldoli e io ero rimasto lì. Ma del resto io non facevo grandi cose per la camorra. Facevo comunque. Facevo!

## CAPITOLO 2

Mentre facevamo la spesa che ho detto ti incontro don Pietro a spasso con la moglie e un paio di soldati davanti che accompagnavano. Don Pietro è il boss della Duchesca. Saluto rispettosamente, anche mia madre e Cornelia, e lui saluta in cambio.

-Signora Beatrice, come va?

Mia madre non ne voleva sapere di malavita ma era un poco malavitosa e non si meravigliava che io tenevo tanta confidenza con un capo. Quello un paio di volte all'anno mi chiamava anche a casa. E mia madre quando riceveva lei stessa la telefonata era tutta trepidante.

-Sto bene, Pericle, figlio mio! Tu come stai?

-Sto bene, grazie, donna Beatrice. Don Pietro, che andate acquistando?

-Cartucce per il mio fucile da caccia, Pericle. Signore, permettete che parliamo un poco tra uomini? Grazie. Pare che vado a fare una battuta di caccia in Jugoslavia.

-Mamma mia. Magnifico. Magnifico. Complimenti, don Pietro.

-Ho fatto assai, Pericle. Senti, ti posso parlare un momento? Sono contento di averti incontrato. Volevo chiederti un favore.

-Dovete solo parlare.

Ovviamente il mio era solo un modo di dire. Senza il permesso del mio capo, don Ottavio dei Camaldoli, io non muovevo un dito per un altro capo. Ma poteva anche darsi che era un favore da poco, come accompagnarlo a fare spese per scambiare quattro chiacchiere o cose così. Invece si trattava proprio di cosa delicatissima. Ci sta da dire che del mio lavoro di inculatore, sodomizzatore o si dica come si vuole, non sapeva pressoché nessuno, tranne il mio capo e pochi suoi uomini. E non perché io stavo attentissimo a tenere la cosa segreta, non era infatti possibile oltre un certo limite, ma semplicemente né don Pietro né altri ci

credevano davvero. Si erano fatti l'idea che io ero un picchiatore che però usava trucchi psicologici per smontare completamente la vittima...! Io lasciavo stare. Mi conveniva. Don Pietro e gli altri nemmeno sapevano che io appartenevo sul serio alla camorra. Pensavano che ero un simpatico, simpaticissimo attore che ogni tanto dava una mano per amicizia e perché una mano lava l'altra e tutte e due lavano la faccia, e non si poteva mai sapere da un momento all'altro di cosa avevo bisogno. Loro stavano sempre a disposizione e effettivamente ogni tanto trovandomi nei guai un colpo di telefono l'avevo speso. Devo anche dire che ci sta una differenza abissale tra il me stesso di adesso, trent'anni e passa dopo i fatti, e il me stesso di allora. Allora non tenevo quasi la licenza media, adesso leggo romanzi su romanzi e non mi stanco mai. Adesso sto leggendo *Donne* di Bukowski, che è molto bello. Mi dispiace che non è più lungo. Ho letto anche recentemente *Fiesta* di Hemingway, che neanche è male. Sono così pochi i romanzi importanti da leggere che è un sollievo trovarne altri. Così invece di venti sono diventati ventidue, ventitre, o qualcuno di più, ma non troppo di più. Si tratta comunque di romanzi che non puoi rileggere sempre come *Fiesta* di questo Hemingway! E' un romanzo che puoi rileggere se sei giovanotto, all'età mia ti serve altro! Comunque è qualcosa! Occorrono romanzi e non romanzetti da quattro soldi. Cose serie, non pagliacciate pusillanimità e senza palle! Occorrono romanzi lunghissimi tanto per cominciare, anche di quattromila pagine! Io se lo tenessi un romanzo così lo leggerei eccome. Deve essere ovviamente importante, cioè immortale, cosa che anche un buon a niente capisce, se è immortale, come me, per esempio, deve essere divertente, ma questo è ovvio sennò come fa a essere immortale, e non deve essere solo! Ce ne vogliono tanti di romanzi così! Anche se poi sono corti devono sempre essere immortali così che puoi leggerli tutte le volte che vuoi. Non devono essere tristi come *Anna Karenina* che non puoi leggere più di una volta, e non devono essere inutili come *L'uomo senza qualità*, e polpettoni

simili. Che ti fanno illudere, e poi ti deludono perché non vanno a parare da nessuna parte e ti fanno perdere solo tempo. Io sono scemo, sono il primo a dirlo, ma a maggior ragione dovete darmi libri che posso leggere e mi fanno diventare meno scemo. Se mi date libri di scemi pieni di boria e mezzi finocchi io che me ne faccio?

L'inghippo della letteratura insufficiente sta nel fatto che si pubblicano migliaia di libri ogni anno che non servono a niente e va a finire che quel libro buono che ci sta in circolazione, uno solo, non viene pubblicato. Sennò non si capisce perché questi libri buoni non escono. Possibile che in tutto il Novecento, a parte tre o quattro libri di Christie, i sei o sette di Chandler, *Morte a credito*, *Fiesta* e *Donne* non è uscito niente di importante? Ho riletto veramente anche due libri di Stark, che scrive di criminali, che sono *Lunaparker* e *Luna nuova, buio pesto*, che non sono male. Ora vivo a Varsavia, sono onesto, faccio una vita da onesto faticatore, ma devo dire che se non mi danno i libri da leggere posso anche uscire pazzo. Il richiamo della violenza e del male arriva sempre oltre la mia porta. Io però mi controllo. Mi controllo da quando tenevo trentasette anni e adesso ne tengo cinquantanove! Cinquantanove suonati!

Don Pietro mi ha detto, una volta che stavamo in disparte, io e lui da solo:

-Pericle, vorresti andare a fare visita a un mio nemico?

-Ma questo...

-Se telefono a don Ottavio e gli chiedo il favore?

-Allora sì, sicuramente.

Rispondevo tranquillamente perché ovviamente don Ottavio non gli dava il permesso di reclutarmi se non ci stava il guadagno anche per lui e non ci stava niente di pericoloso per me. Perché don Ottavio, come ogni capo che si rispetta, non voleva certo perdere un suo uomo. E poi don Ottavio in particolare non voleva perdere me. Don Ottavio era tra i pochi che sapeva che ero un vero camorrista e che il mio mestiere letteralmente era di inculcare le

persone. Ci teneva alla mia attività e non mi faceva certo rovinare... Perciò ho risposto tranquillamente.

Questo nemico di don Pietro era don Ciro, boss dei Quartieri, che aveva preso il posto di un precedente boss e spendeva a tutta forza. Questo a don Pietro non interessava ma aveva comprato una villa a Capri che voleva comprare don Pietro.

-L'ha fatto apposta!

A me sembrava una scemenza. E sicuramente mai don Ottavio dava il permesso a utilizzarmi per una tale soverchieria. Noi campavamo di soverchierie, ma questa andava oltre ogni limite logico.

-Già si è fatta la barca più grande della mia, pur essendo l'ultimo arrivato, ora anche questo! E' intollerabile.

Io non sapevo cosa dire.

-Parla, parla. Tieni la lingua apposta.

-Io non credo che don Ottavio dà il permesso!

-E allora, se non dà il permesso...

Stava per mandarci a fare in culo, me e il mio capo, ma ci ha ripensato. Io più rimuginavo più davo i numeri.

-Ma voi, don Pietro, volete scatenare una guerra per una villa?

-E per il panfilo! Deve imparare a stare al suo posto!

-Ma i Quartieri sono un territorio importante. Pure don Ciro come voi è importante.

-Ho capito, Pericle, a parlare con te mi viene il nervoso. Entriamo qui nella pasticceria e facciamoci una sfogliata e non ci pensiamo più. Chiama anche tua madre e donna Cornelia.

Cornelia mia, pur essendo io nessuno nella camorra, veniva chiamata "donna" per faccia del suo precedente uomo, don Lelio il Romano, morto da tanti anni. E da tanti anni, noi che però non c'entravamo niente con la sua morte, filavamo d'accordo.

Abbiamo preso tutti quanti la sfogliata e ci siamo separati.

### CAPITOLO 3

Una volta a casa, mentre preparavo uno spinello, ha chiamato don Ottavio.

-Don Pietro è uscito pazzo.

Io lo sapevo che diceva così.

-Ora vuole scatenare una guerra a causa del suo odio personale per don Ciro dei Quartieri! Che dobbiamo fare, Pericle?

-Ma è un odio insanabile?

-Insanabile. Non vanno d'accordo in niente. La ragione vera è che don Ciro si è preso tutti gli appalti dei nuovi palazzi della Pretura a Napoli. Sono sette e don Pietro, anche se niente ci ha potuto, se l'è legata al dito.

-E noi che c'entriamo?

-Niente. Questo è il punto. Che dobbiamo fare?

-Quello che dite voi, don Ottavio.

-Io gli ho detto di calmarsi. Ma se torna alla carica con te, mi raccomando, tu continua a dire che deve prima parlare con me. Non voglio che questo scimunito ci trascina in una guerra.

Abbiamo riattaccato.

Ma poco dopo ha chiamato proprio don Ciro dei Quartieri.

-Pericle Scalzone? Sono don Ciro dei Quartieri. Ti posso parlare, Pericle?

-Come no, don Ciro! Come no! Volete che vengo da voi?

-Sei gentile a metterti a disposizione. Ma tu sei amico di don Ottavio e non voglio certo approfittare di te. Mi devi solo dire, per cortesia, cosa ti ha chiesto don Pietro l'Aretino! Io lo sto facendo seguire perché secondo me cova imbrogli contro di me! E i miei uomini l'hanno visto un'ora e mezza fa parlare proprio con te in modo appartato. Ora io so che tu sei un bravissimo attore porno, che chiavi le meglio donne al mondo, e beato te, ma so anche che sei uno che non scherza quando ci sta da scommazzare di sangue! E perciò vorrei sapere cosa ti ha chiesto don Pietro.

-Non posso dirvelo, don Ciro.

Parlavo dalla mia camera dove tenevo una diramazione del telefono così che mia madre non poteva sentire. Quel giorno non era andata al lavoro. Neppure io. Era la festa dei lavoratori. Ma i negozi stavano aperti lo stesso, almeno certi.

-Come non puoi dirmelo? Hai detto che ti mettevi a disposizione! E va bene. Non parlo più. Stammi bene.

-Scusate, scusate. Dovete comprendere che...

-Arrivederci, signor Scalzone.

Non mi era piaciuto come aveva detto "signor". Ci stava una nota di minaccia. Ho chiamato subito don Ottavio e ho riferito. Mi ha risposto e non me l'aspettavo proprio, era la prima volta che don Ottavio mi tradiva, anche se era un piccolo tradimento:

-E che vuoi da me? Stai un poco nei pasticci ma devi sbrigartela da solo! Questo significa diventare amico di don Pietro!

-Ma anche voi siete amico di don Pietro!

-Non mettere me in mezzo. Sei tu che gli dai tanta confidenza e ti vai pure a pigliare la sfogliatella assieme a mammà, a sasà e compagnia cantando!

-Scusate, don Ottavio. Non pensavo di sbagliare.

-E adesso raccogli i cocci e fatteli soffritti.

Don Ottavio non mi aveva mai parlato così.

## CAPITOLO 4

Salutato anche don Ottavio mi sono disteso sul letto a preparare un altro cannolicchio. Io chiamo le canne nel modo più vario possibile, mi è sempre piaciuto questo, mi pare che ci sta una relazione di affetto tra me e loro. Mi pare che le canne mi parlano quando io non so parlare. Ma l'inghippo come si è visto in questo caso sta nel fatto che tu non sai cosa devi dire perché la trappola è scattata e sta troppo in alto per essere capita. Possibile che tre capi si mettevano d'accordo per attirare in trappola me e mettermi a

disagio come minimo, o spaventarmi? E per quale ragione? La cosa più probabile era che non ci stava nessuna trappola e era tutto un caso.

Però caso non poteva essere. Qualcosa sotto ci doveva stare. Ma cosa? Ma cosa? Ma cosa? Non riuscivo a capire...

Mia madre mi ha chiamato di là a un punto per il pranzo. Cornelia aveva voluto tornare a casa sua. Socrate stava fuori tutto il giorno per lavoro. Lui e i suoi comparì lavoravano anche nei giorni di festa. Con un'ambulanza fasulla andavano a succhiare il sangue dei poveri fessi, e nei giorni di festa di questi ce ne stavano assai in giro. Assai assai. Socrate ci raccontava facendo morire di risate me e mia madre. Ci siamo seduti a tavola e abbiamo mangiato in silenzio.

Ho raccontato a mia madre l'accaduto dicendo che però era capitato a un mio conoscente. Lei se teneva dubbi se li teneva.

Però questa volta è esplosa:

-Ma don Pietro ha parlato proprio con te! Con te! Allora sei tu che stai in mezzo a questo casino!

-Don Pietro ha parlato con me proprio per raccontarmi di questo conoscente.

-Questo conoscente tuo, che è il tuo amico Eugenio, io lo so benissimo, sta nei guai un'altra volta.

-E cosa deve fare?

-Fammici pensare.

Ma dopo aver pensato non le è venuta in mente nessuna idea. Dovevo riprovarci quando ci stava anche Socrate, perché tutti e due assieme, madre e figlio, incarnavano benissimo l'animo popolare che sa trovare soluzioni che sennò neanche un professore è capace di trovare. Io mi fidavo del loro pensiero e parere, e sovente gli sbattevo davanti le situazioni per avere una risposta. Sempre usavo il trucco, l'inghippo, di utilizzare un'altra persona, di cui non facevo il nome mai, che era a mio dire il vero protagonista della faccenda, e io ne ero solo un amico. Loro per questo pensavano sempre che mi riferissi a un mio amico, che in

verità faceva il mariuolo ma non era camorrista. E lui pure faceva il mariuolo di nascosto come io facevo il camorrista. Solo che io sapevo di lui e lui non sapeva di me. Ripeto sempre questo discorso come in tanti libri dei Gialli Mondadori, che qui a Varsavia trovo facilmente, perché non è segno di ignoranza o di non avere niente di meglio da dire! E' segno invece che vuoi rispettare certe regole come quella di fornire sempre a chi ti ascolta le stesse informazioni con qualche piccola variante, anche se sembrano sempre le stesse a un orecchio forse superficiale, o forse sempre le stesse suonano davvero. Perché allora fornire sempre le stesse informazioni? A che serve? Quale utilità ci sta? Si tratta di informazioni importanti. Chi sentisse solo questa storia e non tutta la vicenda mia che è molto più lunga saprebbe quali cose importanti bisogna sapere. E saprebbe anche cosa bisogna aspettarsi. E così viene naturale a chi utilizza sempre gli stessi personaggi, o lo stesso personaggio, tipo Fantomas, per esempio!, ripetersi. Sono ripetizioni simpatiche, a me piacciono, perciò le faccio, ma sono sempre diverse, nel caso mio, sì, sì, sono sicuro! E non lo dico per vantarmi, lo dico perché mi ricordo invece le ripetizioni sul Giallo Mondadori quando tornava lo stesso personaggio che erano uguali o quasi uguali alle precedenti. Invece l'arte è assai quando stai attento pure a questi particolari come pure dire perché e per come stai raccontando in tale maniera. Chi sente la storia è contento! Questo lo so perché io lo faccio sempre raccontando alla mia bella polacca, Nastasia, come una specie di cantilena che la fa ridere ogni volta! E bisogna pure far ridere quando si tratta di racconti tanto lugubri e oscuri! Neri, anzi! Neri! Neri come questo qua...

## CAPITOLO 5

A un punto mi sono alzato dal letto e ho chiamato Cornelia spiegando pure a lei quello che era successo. Ma ovviamente a lei lo facevo dicendo che la cosa capitava proprio a me, dato che lei sapeva tutti i fatti miei. Io non tengo segreti con Cornelia! Tranne uno o due fatti come quello che sono innamorato di un'attrice porno, Mara, e qualche altra sciocchezza che ho fatto in passato. Ma per il resto tendo a raccontare tutto, perché con lei non voglio tenere segreti e perché sfogo. Sfogo continuamente a dire tutto, senza tenere in corpo. I noccioli in corpo fanno soffocare...! E se il nocciolo è brutto ti puoi anche trovare morto. Così se pigli l'abitudine di confidarti con una persona dalla reazione della persona sai anche cosa probabilmente devi aspettarti davanti a una situazione imbroglia. Uno esterno ai fatti ha sempre una visione più lucida se è abbastanza vicino da sentirli tutti, i tali fatti. Così facevo con Cornelia che se la prendeva ovviamente a cuore, essendo io il suo uomo. Con mia madre e mio fratello facevo in quell'altra maniera perché loro non se la prendevano a cuore, sentendo che non si trattava di me, il sottoscritto, ma di un altro a loro persino ignoto, e non pigliandosela a cuore pure loro erano lucidi ma in un'altra maniera, popolarasca e pittoresca. Mi dicevano le cose sagge che si dicono senza troppo pensarci, scambiando tra loro qualche battuta anche in modo segreto e sotterraneo che sfuggiva alla vista e all'udito, un cenno, un ammiccamento, un soprabbalzo e così via, o semplicemente telepatia, diciamo così, in risposta a un racconto che negli esseri umani di ceto popolare e sottoproletario, come so che si dice, adesso, che sono più semplici ma anche più accorti in tante cose, provocava all'istante la stessa risposta! Ma doveva il popolare stare assieme a un altro popolare o la sua risposta era insicura e magari non la dava neppure. Questo succedeva con mia madre e mio fratello pigliati da soli.

Cornelia invece subito mi ha detto:

-E' un guaio. Ma non grande. Non ci pensare. Non ti può succedere niente. Niente può succederti, amore. Stanno un poco

giocando, ma non sono d'accordo tra loro per minacciarti e pigliarti pei fondelli, figurati! No, Pericle, senti, figuriamoci! Non è possibile questo. Non ci pensare proprio. Neanche un poco tanto così.

-Va bene, non lo penso allora, ma cosa devo fare?

-Niente. Lascia che sfoghino la loro gelosia. Tu lo sai che don Ottavio ogni tanto ti dà addosso, perché è geloso. E l'amicizia tua con don Pietro, persino la sfogliata che hai pigliato, assieme a me e tua madre e donna Beatrice coi due scagnozzi di don Pietro, lo ingelosisce. In quanto a don Ciro è l'ultimo arrivato. E' un parvenu della malavita camorristica. Ci tiene a mostrarsi all'altezza con te che sei famoso e fa il prepotente.

-Io sono famoso? Ma se non mi sa nessuno, Cornelia. Cornelia, tu la devi smettere con questi atteggiamenti bizzari che fanno incavolare.

-Ma come, non sei famoso, adesso?

-Ma quando mai sono famoso, io?

-Sei famoso.

-Cornelia, per favore, cambiamo discorso. Cambiamolo subito, ti prego, e non torniamoci più. Questo fatto della famosità mi fa ogni volta incazzare. Mi pare che mi pigli per fesso. Io non ci tengo per niente a essere famoso, neanche un poco tanto così, ma tu insistendo insistendo insistendo pare che mi pigli per culo, per fesso!

-Ma quando mai! Sei famoso nell'ambiente e adesso sei famoso anche fuori dall'ambiente. Le televisioni napoletane continuano a trasmettere i tuoi porno, la notte.

-E' vero questo? Io mi vergogno di domandare.

-E' vero, è vero. E' vero.

-E la gente... li vede?

-Ma se te l'ho detto già qualche altra volta.

-Sì, lo so, ma io non ti ho mai domandato niente.

-La gente li vede. Piacciono molto perché fanno anche ridere, a contrario di quelli degli altri produttori. La gente è contenta. E don Ciro e don Ottavio sono gelosi del tuo pesce.

Ha detto “il tuo pesce” velocemente e io sono quasi morto dalle risate, perché Cornelia rimane una signora e non dice cose indecenti, se non per fare la caricatura a me. Tutto il contrario di quello che si sente oggi nei films americani! Vai al cinema una volta ogni tanto e sono più le parolacce che senti che il resto del vocabolario! Boh, lasciamo perdere. Non ci capisco niente. Ma hanno o non hanno una funzione educativa, i films?

-Se sono gelosi e basta non ci penso più.

-Non ci pensare più. Però se succede qualcosa d'altro fammelo sapere. Lo sai che sono sempre più in relazione con Signorinella, te la ricordi?

-Come no? La capa delle supplicanti di san Gennaro che fa il bello e il cattivo tempo tra i camorristi. Ma già stavate in buone relazioni.

-Ora la incontro pure, ogni tanto.

-E perché me lo dici?

-Perché questa informazione che mi hai dato è interessante e forse posso vendermela a Signorinella, facendomi dare in cambio notizie succose.

-Tu sei pazza? Vuoi farci ammazzare? Anzi ammazzano me, te ti portano al manicomio!

-Allora non dico niente.

-Cornelia!...

-Che vuoi? Ti ho domandato.

## CAPITOLO 6

Ho riattaccato essendoci dato un vago appuntamento per più tardi. Era giorno di festa e non tenevo niente da fare. E' venuto a

trovarmi il mio amico Eugenio. In camera abbiamo fatto una canna e fumato qualche sigaretta.

-Tua madre mi guarda sempre strano. Che le racconti sul mio conto?

-Ma niente. Chissà che si inventa!

-Sarà. Ma mi guarda come se sono una bestia rara.

-E tu sei una bestia rara.

-E tu sei una bestia e basta.

-Sì, effettivamente.

-Ti stanno mettendo in mezzo in qualche imbroglio? Tua madre non sa niente?

-Mia madre non sa niente. Tu come l'hai saputo?

-Non te lo dico.

E non c'è stato niente da fare. Solo al momento di andarsene, poco dopo, si è pentito e mi ha detto la verità.

-E' stata donna Beatrice, la moglie di don Pietro. E' mia seconda cugina, ma è più una zia che una cugina, è cugina a mia madre. E' venuta a pranzo da noi e alla fine mi ha accennato a don Pietro, e don Ciro che si è arrabbiato con te.

-E don Pietro e donna Beatrice appresso a lui come lo sanno?

-Don Ciro l'ha chiamato per dirglielo.

-E don Pietro non si arrabbia?

-Che la moglie va raccontando i fatti suoi?

-Sì.

-Don Pietro oggi che è festa chissà dove è filato a fottere, e donna Beatrice non trova pace.

-Ah, si vendica!

-E che deve fare, povera donna. Oggi è il primo maggio e è costretta per non restare sola a venire a mangiare da noi.

-Comunque le cose non vanno male, se don Ciro ha telefonato a don Pietro.

-No, vanno male. Quei due si scornano, prima o poi.

## CAPITOLO 7

Partito Eugenio, sono salito sulla Vespa e sono andato ai Camaldoli a casa di Cornelia. Lei mi ha abbracciato e baciato come se fossi salvo da chissà che pericolo.

-Ma perché ci troviamo sempre nei guai, noi, Pericle?

-Tu, per cominciare- ho risposto ridendo,- non c'entri niente. Non c'entri niente. Non metterti dentro tu pure! Già il guaio riguarda me, perché deve riguardare pure te? Ma tu tieni la tendenza a metterti negli imbrogli alla come si dice...

-Alla simpatia!

-Alla simpatia, sissignore. Una cosa succede a me, succede pure a te.

-Ma di solito non è così?

Ci ho pensato su.

-Di solito è così. Ma non sempre. Insomma non chiamarti i guai.

-Sono guai, eh?

-Ma perché poi sarebbero guai, tu lo sai, Cornelia?

-Perché ti hanno trattato male.

-Mica è la prima volta. Non è la prima volta. A me non importa niente di essere trattato male a patto che non mi storpiano e non mi uccidono. Per il resto possono fare quello che vogliono...

-Vorrei vederti! Senti, Pericle, senti, non te l'ho mai chiesto ma adesso trovo il coraggio per domandarti. E' una domanda impicciona assai però, te lo dico subito. Tu già fai la faccia storta, però io te la faccio lo stesso la domanda. E' questa qui. Tu inculi la gente, ma se uno incula te tu che fai?

-Mamma mia, che domanda! Non ci ho mai pensato.

-Davvero? E se ci pensi?

-Non lo so.

-Mettiamo che all'improvviso vieni stordito, ti svegli legato e imbavagliato con una secchiata d'acqua gelata. E a cosa sei legato?

-A cosa sono legato?

-Sei legato a un tavolino. E come?

-E come?

-A sedere nudo. E in su.

-E in su.

-E uno ti fa il discorso che fai tu alle tue vittime. "Adesso, Pericle Scalzone, ti inculo. Nel senso vero del termine. Non è che ti piglio a botte e dopo dico che ti ho rotto il culo. No, ti rompo proprio il culo. Eccolo qui, con questo. Il mio arnese..." No, tu dici, "il mio pesce." "Col mio pesce. Ti rompo il culo. Ti sodomizzo." E un momento dopo lo fa veramente. E tu lo senti dentro...

-Mentre tu non l'hai mai voluto sentire dentro.

Non era vero, l'aveva sentito eccome, ma facevamo finta che non era mai successo. Era un accordo tra noi, mai fatto a parole.

-No, io no.

-Ma perché?

-Perché è una violenza che non voglio subire.

-Mah.

-Chi mi capisce è bravo. Allora tu, e non cambiare discorso, che fai?

-Ma tu mi fai una domanda impossibile. Non ci sta risposta, secondo me.

-E perché? Oh, Signore! E perché? Fai uno sforzo e rispondi. La domanda è chiara. Non puoi calarti, non riesci a calarti nei panni di uno inculato?

-No. Questo è il punto. Hai centrato l'obiettivo. Non ci riesco. Io sono quello che sodomizza. Non quello che viene sodomizzato.

-E però...

-No, non ci sono però.

-Fai tu uno sforzo.

-Fallo tu! Fallo tu! Ma che vuoi da me? Stai sempre a cianciare e a dire scemenze. Pensa a te! Non scocciare. Stai sempre a scocciare, Cornelia. Sono venuto qui apposta per chiavare e tu invece...

-Se sei venuto apposta per quello te ne puoi anche andare. E non tornare.

-E tutto perché non ho risposto alla domanda?

-Sì, tutto per questo.

-Non so rispondere. Resterei come restano loro.

-E loro come restano?

-Vogliono morire.

-Deve essere orribile.

Come se lei non lo sapeva. Ma io non ho aperto bocca al riguardo.

-Se ti fanno pena che ci fai con me?

-Non mi fanno pena. Mi viene da ridere a pensarci. Ma se ci penso troppo...

Riusciva a mentire a se stessa proprio fino in fondo, come tutte le persone che avevo inculato. Ma è una storia che ho raccontato in passato e non ci torno sopra.

-E tu non ci pensare troppo. E non mi fare queste domande, soprattutto!

-Va bene, hai ragione.

-Stai sempre a infracitare, Cornelia.

-Sto sempre a farlo, hai ragione, Pericle, amore. Vieni qui. Vieni qui. Dammi un bacio qui. Sei bello. Sei bello davvero tanto. E anche senza tenere quella tua maledetta virtù... Non ti arrabbiare. Anche senza tenere quella tua virtù sei bello lo stesso. E' una virtù strana la tua. Ti fa sentire potente e non hai imbarazzo a dire che ti senti scemo mentre sei tutto felice di sentirti col pesce sempre diritto. Sì, lo so che è un bel dono, come dici. Ti permette di lavorare nel cinema porno, e poi, lo so, lo so, ti fa sentire sempre forte e sicuro. E' un bel guadagno non c'è che dire. Noi donne non abbiamo di questi mezzi. Ah, sì, tu dici un bel mazzo e due belle tette hanno lo stesso effetto! Può darsi, sì, hai ragione, ho capito

che vuoi dire. Che stiamo sempre a piagnucolare, mentre sul piano oggettivo le differenze non sono molte. Sono solo i mezzi differenti. Io... grazie a Dio sono abbastanza bona o no? Grazie. E non mi cruccio troppo. Ma hai ragione che chi non è bona è seccatrice. E vuole questo dagli uomini e vuole quello. Ma tu con quella tua virtù di tenerlo sempre diritto, o dritto, come dite voi, di drizzarlo continuamente, ti metti da sopra a qualunque bel mazzo o bel petto! Non ci sta niente da fare!... Non si può competere!

-E non competere. Scusa, Cornelia, se ti ho detto le cose brutte prima. Ultimamente ogni tanto mi scappa.

-Non è vero, Pericle. Sei sempre gentile, sennò ti lascerei. Ti scappa solo quando stai nei pasticci. Allora non capisci più niente e te la pigli con me. Ma non te la pigli veramente, mi fai ridere, non sei manesco, grazie a Dio, non sei manesco o non so come finirebbe, perché ti arrabbi proprio. Ma ti passa subito e non ci ricadi più un'altra volta subito dopo come fanno i mezzi uomini.

-Grazie, Corne'. Grazie. Ma io non ci casco quando sono negli imbrogli, ci casco quando sono nervoso. E sono nervoso, hai ragione, hai ragione, quando sono negli imbrogli.

-Non fa niente. Io non me la prendo mai. Mi fai sorridere. Basta che non meni le mani.

-No, no. Non le meno. Non le meno.

-Che facciamo, amore, in questo giorno di festa? Usciamo?

-Dove andiamo?

-Aspetta, il telefono. E chi è adesso? Pronto! Ah, don Ottavio, sono Cornelia in persona. Ah, come no. Lo dico subito a Pericle, sì, sta qui. Ah, ho capito. Pericle, è don Ottavio, dice che ha telefonato a casa tua e tua madre gli ha detto che stavi da me. Ci invita da lui a prendere il tè. E' gradito l'abito bianco. Ha detto che ci piglia in giro perché possiamo andare come vogliamo, ma sa che noi abbiamo una bella collezione di vestiti. Sì, don Ottavio! Pericle è felice di venire. Veniamo subito. Il tempo di cambiarci. Arrivederci. Pericle, ci cambiamo allora?

Ci siamo cambiati. Io ho messo quasi uno smoking bianco. Lei pure si è vestita di bianco e a piedi, perché la casa di don Ottavio non era lontana, siamo andati da lui. Ci stavano lui, il maggiordomo Orlando, e la fidanzata di don Ottavio, Carmela Sfera, che per qualche tempo aveva lavorato in una televisione privata come presentatrice. Carmela era molto simpatica e alla mano, un poco più giovane di don Ottavio che teneva sette otto anni più di me, se non sbagliavo. Ma io con gli anni ero un asino e così dico semplicemente gli anni che in quel periodo mostrava il tale o il talaltro.

-Buon pomeriggio, signori. Che eleganza. Date lustro a questa casa.

-Pure voi siete molto elegante, signor don Ottavio. E pure voi, donna Carmela.

-Grazie, donna Cornelia. Ciao, Pericle. Oh, anche il baciavano. Fallo pure tu allora, Ottavio!

-Già l'ho fatto. Non me lo devi dire tu. Non sono un asino. Signori, sono onorato. Prego, accomodatevi. Orlando, che ci porti di buono con il tè?

-Ci sono diversi tipi di biscotti o il babà o la torta di mele.

-Portaci un po' tutto su un mobiletto, va'.

-Subito, signore.

-Che bella giornata di maggio, vero, Cornelia?

-Giornata bellissima, Carmela. Hai notato che la moda sta già cambiando?

-In che senso, mia cara?

-Nel senso che le gonne cominciano a accorciarsi. Eccoli là, hanno sentito! Hanno sentito, sentono sempre tutto.

-Sentono sempre tutto. Non puoi farci niente. Non te la prendere.

-E chi se la prende?

-Pericle, tu hai sentito? Io non ho sentito niente. Cos'è questa storia della gonna?

-Non lo so. Io non ho sentito, don Ottavio.

-No, voi avete sentito entrambi. Ah, ecco Orlando con i dolci. Che belli. Pericle, leccati pure i baffi che non hai.

-Agli ordini, Cornelia.

-Sono deliziosi, anche al profumo.

-Sì, devo dire la verità, Cornelia. Sono di un nostro pasticciere di fiducia.

-Io lo conosco, Carmela. Mi servo pure io da lui. E' un pasticciere bravissimo. E' quello che sta all'angolo di questa via.

-Sì, è lui.

-Ci siamo sempre serviti da lui.

-E fate benissimo, don Ottavio.

-Servo io. Tu che vuoi, Pericle? No, prima le signore! Donna Cornelia, voi che volete? O aspettate il tè?

-No, che tè, don Ottavio? Voglio provare subito il babà!

-Pure io il babà, caro.

-Va bene, sto sfracellando tutto. Faccio un assassinio. E' meglio quando aspettiamo Orlando. Ah, eccolo qua con il tè. Orlando, ti aspettavamo! Ti stavi facendo desiderare.

-Eccomi qui, don Ottavio! Eccomi qui! Il tempo di servire il tè e taglio le fette di babà. Se posso permettermi una scelta felicissima. E' buonissimo.

-Disgraziato, hai mangiato di là il mio babà! Di' la verità!

-No, signore. Non mi permetterei mai. Ma sono esperto di babà. Lo so fare anche io. Si vede dalla faccia che è buono.

-Va bene va bene, grande filosofo. Tagliaci le porzioni, va', che è meglio. Così non indago più.

-Ecco a voi, signora.

-Grazie, Orlando.

-E questo per voi, signora.

-Grazie, amico mio.

-Questo a voi, signor Pericle.

-No, prima a don Ottavio!

-No, prima a te, Pericle.

-Grazie, don Ottavio.

-Prego, prego. Figurati. Per una volta che ci fate quest'onore mi voglio perdere per una fella di babà data prima a te o a me?

-Fetta.

-Fetta. Va bene. Scusate. Era per scherzare. Con questa, Pericle, non si scherza mai. Ma l'argomento di prima l'hanno sospeso? Io non ho capito niente ma...

-La gonna più corta? Pure io non ho capito niente. Ma le due dame non parlano più.

-Le due dame di carità non fanno la carità.

-A due rattusi come voi no di sicuro.

-Io sono rattuso? Pericle è rattuso che tiene sempre il pesce diritto e sta sempre a pensare alla cecara della donne! Io non sono rattuso! Orlando poi talmente è rattuso...

-Ottavio, Ottavio!

-Ma se morite dal ridere!

-E che c'entra? Una ride pure per imbarazzo.

-Ma se vi state pisciando sotto. Pericle, sono stato pesante? Di' la verità. Te lo ordino!

-No, no, signor Ottavio. Pesante per niente. Scherzavate.

-E queste qua...

-Sono donne. Bisogna essere comprensivi.

-Però, Pericle, hanno interrotto il discorso.

-Si limitano a ridere.

-E tu Orlando che ridi? Levati dai piedi.

-Subito, signore.

-Ottavio, non trattare così la servitù.

-Ma io e Orlando siamo compari. Lo posso trattare così. Non se la piglia neanche un po'. Non è come te.

## CAPITOLO 8

Poi abbiamo preso il tè e abbiamo passato davvero una bella oretta tra frizzi e risate. Don Ottavio aveva un buon umorismo anche se un poco greve e sanguinario e ti faceva sempre stare un poco in tensione perché davanti alle donne diventava insicuro e maldestro e si scatenava. Ma faceva ridere. Io pure a fargli da spalla facevo ridere. Poi don Ottavio è passato a trattare l'argomento del giorno. E meno male, perché ogni tanto ci pensavo e ci stavo male!

-Ci sta da morire dalle risate, Pericle, signore! Questo qui, don Pietro lo voleva mandare a rompere il mazzo a don Ciro dei Quartieri Spagnoli!

-Ottavio!

-E lasciami dire, Carmela! Lasciami dire!

Ora devo spiegare che don Ottavio mi ha sempre assicurato che nemmeno la sua fidanzata Carmela Sfera sapeva che io di mestiere letteralmente inculavo persone, e io ero sempre stato scettico, anche se lungi dal mostrarlo a lui... Adesso con questo dialogo che lo faceva sbellicare mi ha dimostrato che invece era verità.

E neppure Orlando ovviamente sapeva. Don Ottavio sapeva mantenere i segreti!

Donna Carmela neppure sapeva che io ero camorrista segreto. E pure Orlando lo era, camorrista. Ma donna Carmela si sarebbe forse rifiutata di chiamare maggiordomo il suo domestico se avesse saputo la verità. E forse non avrebbe trattato così bene me e Cornelia per la stessa ragione...!

-E così don Pietro voleva mandare proprio te a sistemare con una lezione don Ciro!

-Sì, don Ottavio.

-Perché, Ottavio, che c'è di strano?

-C'è di strano, Carmela, che tu non sai qual è il lavoro di Pericle.

-E qual è? Fa l'attore pornografico. Lo so bene. Ma è un attore importante e io sono felice di accoglierlo in casa. Sono onorata che una tale personalità viene a trovarci. E con donna Cornelia, che è signora piena di qualità. Se poi intendi che non so cosa fa

Pericle quando lo mandate in giro a sistemare questo o quello credo di capire che Pericle più che menare le mani fa pesare la sua capacità di parola. E mette al tappeto più con la lingua che con i pugni o il bastone. Probabilmente spaventa tanto la persona in questione che a quella non sembra vero quando Pericle se ne va, qualunque cosa gli abbia fatto. Come vedi, Ottavio, caro don Ottavio, lo so bene cosa fa il nostro Pericle. Non capisco, dico la verità, posso dirla, Ottavio?...

-Dilla dilla! Tanto lo so cosa non capisci...

-Non capisco perché un attore avveduto come lui accetta di fare il picchiatore.

-Ma forse non fa il picchiatore.

-Ah, si limita solo a parlare! Allora capisco. Ma perché pensavi che io non capivo?

-Lui fa davvero l'attore porno. Ma è questo il fatto!

-In che senso?

-Che virtù ci vogliono per fare l'attore porno?

Io ridevo perché questo tipo di scherzo lo facevo ogni tanto con mia madre e mio fratello. Loro non potevano capire che io facevo un altro mestiere, ma parlavo di un mio vago conoscente, o buon conoscente, ogni volta cambiavo la definizione, che faceva un mestiere particolare e questo mestiere sono arrivato una volta a dire riguardava il pesce. Avevano pensato che gli orinasse addosso, alle vittime! E non ci potevano credere, lo stesso non ci potevano credere. Ma più in là di questo la gente non va. Non andava, anzi, almeno a quel tempo; il tempo in cui è ambientata la seguente vicenda, anzi la presente vicenda, che io chiamo *L'inghippo*. E' una parola che mi piace molto, e che sa di tante cose misteriose. E anche se questa vicenda una volta tanto è stata solo una commedia, una forse spassosa commedia, comunque ci stava sotto un mistero grande e niente affatto spassoso. Solo che la commedia ha divorato la parte niente affatto divertente. E le due parti sono diventate tutt'uno. Così chi si aspetta da questa storia la solita vicenda piena di sangue si deve ricredere. Ma qualcosa di

terribile è accaduto lo stesso, prendo in giro, perché sono un criminale, rimango un criminale, almeno quando racconto, e la mia Nastasia, unica mia lettrice, anzi uditrice, perché io racconto a voce, non scrivo, e ci mancherebbe anche che scrivo, asino come sono, so a stento l'alfabeto, ormai lo sa. Ma si diverte. Si diverte lo stesso a sentirmi, anche se per raccontare, e lei lo accetta, benignamente lo accetta, devo calarmi un poco nei panni di allora e talvolta addirittura uso il presente per raccontare momenti terribili e assassini di allora. Nastasia ride addirittura a questi momenti, perché io sono un ex criminale, ma lei non è santa Maria Goretti, ammesso che le sante siano davvero prive del male. E si diverte a sentirmi diventare maligno, e malvagio poi, addirittura...! Questa parte di noi che si diverte a sentire di queste componenti malvage certo non è una parte diciamo filosofica. Allora i filosofi non potrebbero leggere le mie avventure e magari a ognuna afferrarne, se gli va, e se ci sta, qualcosa? Certo che sì, secondo me! Queste sono avventure per tutti, anche per i bambini! Un giorno forse non esisterà più il male e non esisterà più la delinquenza e il genere nero in letteratura non avrà più materiale da presentare. Allora che presenta? Ci sta *Il grande sonno* di Chandler, che è nero, e poi ci stanno le presenti storie. E' un genere difficile che fino adesso per forza ha presentato poco materiale e solo un romanzo immortale. Gli altri romanzi di Chandler sono più del genere giallo che nero. Così se dalle mie vicissitudini un giorno un qualche scrittore fosse capace di tirare fuori un mare di storie nere non sarebbe male. Ma un filosofo che guadagno tiene da una storia nera? Se è buona, la storia, tiene il guadagno di leggere una vicenda interessante, forse. Il filosofo per me è il probo perfetto, che non fa niente di male già oggi, perché sa dove sta il male, lo conosce, almeno quello fino al giorno d'oggi, e lo schiva. Ma il vero filosofo secondo me schiva anche il male futuro. E allora un vero filosofo può metterlo in culo alla sua donna o farsi fare un pompino? Oggi come oggi no. La risposta al perché di questa mia dichiarazione non so darla. Ho parlato di

getto. Se devo pensarci ancora su non dico più niente, allora. Molte cose io le ho imparate dalla strada, e non so spiegarle. Ma forse un giorno verranno filosofi che sapranno spiegare che volevo dire, perché io come narratore brutale e violento ma abbastanza franco e profondamente condizionato dalle belle cognizioni terribili e millenarie del quartiere e della stradaccia, della malavita e della vita attorno alla malavita -la vita onesta che non si mischia ma che conosce abbastanza la malavita- sono comunque da tener presente. Forse non dico scemenze anche quando dico che so riconoscere i pervertiti che fanno il cinema o i telefilms. Sono appassionatissimo di cinema e telefilms, io, ma al cinema vado poco perché io e Nastasia non abbiamo molti soldi, comunque una volta a settimana ci andiamo, gratis al cineclub, e allora vedo i telefilms alla televisione. E so riconoscerli perché hanno una serie di atteggiamenti proprio minuscoli e quasi invisibili che tutti insieme fanno il pervertito. Vengo dalla strada, mi è costato molto, non devo aggiungere altro! E poi può darsi che anche se io non so spiegare perché certe cose, come il pompino e l'inculata, forse si potranno fare in futuro ma oggi non si possono fare verrà uno scrittore che narrando le mie vicende, pigliandole in mano, saprà già forse dare la tale risposta sul pompino e l'inculata ma non la darà, perché forse non la sa dare per niente, oppure forse per lasciare agli altri lo sfizio di capire da soli. Non sono esperto di Socrate ma Nastasia mi ha spiegato abbastanza...! Ho capito due o tre cose di lui. Mi piacerebbe capire di più, leggere i romanzi di Platone, pare che sono buoni, di cui appunto è protagonista Socrate, che spesso teneva la tecnica di far capire agli altri da soli. Che sono buoni me l'ha detto uno che li aveva letti, ma non sono capace di leggerli... Mi scoccio. E così vado avanti coi romanzi che ho già letto e che torno a leggere. Quelli così così o senza valore non mi interessano. Sono troppo vecchio per perderci tempo attorno. E così rileggo quelli già letti. Non ci sta niente da fare. Nastasia che invece legge tutto ogni tanto mi consiglia questo o quello. E allora io per farla contenta e anche perché non posso

rileggere per la ventesima volta *Guerra e pace*, leggo queste altre cose. Ma resto sempre deluso e mi annoio, perché non sono immortali. Cerco di finire comunque il libro. Così dopo ne possiamo parlare con Nastasia. La cosa mi fa molto piacere. Mi fa sentire intellettuale. E mi do un sacco di arie.

-Pericle fa un mestiere davvero interessante.

-Sì, è interessante, Ottavio. Non capisco il tuo tono. Sei geloso?

-Ora sono geloso del mestiere di Pericle?

-E da come parli... Scusa...

-Ma che dici, Carmela? Mi fai morire dalle risate, ma sono sempre un mammasantissima! Certe cose neppure la donna dovrebbe dirle all'uomo!

-Hai ragione. Ritiro tutto!

-Io non sono geloso di Pericle che lo drizza sempre. Ma so che ci sono quelli gelosi.

-Ah, meno male.

-Adesso basta parlare così di Pericle, però. Sennò...

-Sennò mi monto la testa.

-Ma davvero ti monti la testa, Pericle?

-No, don Ottavio.

-Guardami negli occhi!

-No, no. Mi fate ridere...

-Orlando, la torta di mele! Ti faccio ridere?... Eh? Hai visto Carmela che Pericle già ha perso la testa? Io faccio un discorso e lui mi dice in faccia che lo faccio ridere.

-Adesso spaventi tutti. Anche me!

-Tu ti spaventi sempre, grazie, Orlando, così la cosa non fa testo.

-Ma tu usi un tono...

-Uso un tono virile! Che c'entra? Allora adesso mi metto a usare un tono abiettamente da buon a niente e vediamo se ti appassiona di più! Grazie, Orlando. Puoi andare, compare. Lasciaci soli.

-Con permesso.

-Vai, vai. O deve restare ancora, Carmela?

-No, no, Ottavio. Mi interessa troppo questo discorso. Muoio dalle risate.

-Ecco hai visto? Pericle ha contagiato anche te! Faccio bene... a non dare mai... nessuna confidenza!

-Ma tu la confidenza la dai lo stesso. E' più forte di te, Ottavio.

-Questo lo dici tu, Carmela. Io la confidenza non la do a nessuno. Neppure a te. Tanto è vero che non sai il mestiere vero di Pericle. O lo sai?

Non lo sapeva, pensavo io, ridendo. Perché ormai avevo fatto la prova e la riprova. E qualunque cosa si diceva a riguardo la persona che ascoltava non ci credeva. Cornelia però ci aveva creduto subito e pure don Ottavio! Sapevano che io parlavo sul serio quando promettevo a suo tempo a don Lelio, marito a quel tempo di Cornelia mia, che potevo sodomizzare le persone facendo scivolare il pesce con l'antibiotico. Ma parecchi dei soldati di don Ottavio, pur sapendo più o meno questo mio discorso, pensavano che io usavo una cosa, una figura allegorica per dire che potevo sistemare la persona da cui mi mandavano a fare giustizia! Giustizia camorrista! L'unica giustizia in cui credevo! La giustizia del più forte contro il più debole!...

-Il mestiere di Pericle io lo so.

-E qual è, Carmela? Sì, l'attore porno. Lo so. Lo sai?

-Lo so benissimo.

-Ma non sai cosa fa di particolare!

-Ma non mi interessa! Adesso sei tu che monti la testa a Pericle. Scusa, Pericle. Ma questo qui mi fa perdere la capa!

-Sì, tu mo' la perdi, la capa, Carmela! Non sai il mestiere che fa Pericle! Questa è la verità!

-Ma Pericle sa il mestiere che fai tu, Ottavio?

-Sa, come no?, che sono un boss della malavita. Un boss della camorra e che acchiappa soldi, l'unico mio interesse come boss, dovunque ci sono e ci sta da acchiapparne. Lo sa benissimo.

-Pericle, e questo non ti disturba?

-No.

-E come mai?  
-Non lo so dire.  
-Ma allora tu sei affascinato dalla camorra?  
-Questa è la risposta, donna Carmela!  
-Ah, se questa è la risposta, allora sai dirmi perché non diventi veramente camorrista? E ti metti a fare solo questo mestiere?  
-Ma io faccio già l'attore.  
-E guadagni bei soldi, io so.  
-Non c'è male.  
-Quindi fai bene a non entrare nella malavita. Perché magari non guadagni gli stessi soldi.  
-Sì, sì. Stalla a sentire, Pericle. Nella malavita e nella camorra, si guadagnano bei soldi davvero. Si può arrivare anche ai miliardi.  
-Ma questo un mammasantissima, Ottavio, non un soldato!  
-Come no, Carmela? I miei soldati arrivano a cifre altissime. Sono ricchi.  
-Perché sono pochi!  
-E anche se erano molti, che cambiava, scusa, Carmela? Aumentavo il giro dei miei affari. Che profumo di musso di porco lessato! Ah, ci deve essere la bancarella in strada! Che dici, Carmela?...

-Chiamo Orlando e lo mando. Anzi vado da lui.  
-No, lo chiamo io. Non ti muovere. Orlando!  
-Subito, signore!  
-Vacci a comprare diecimila lire di musso!  
-Vado subito.  
-Hai visto, Carmela? Carmela voleva parlargli da vicino perché pensava che non sta bene parlare di musso davanti agli ospiti! Tanto dopo non se lo devono mangiare pure loro?  
-Dopo il tè?  
-Embè? Pericle, tu non lo mangi?  
-Io lo mangio!  
-Di solito lo so che lo vendono solo la sera ma questo si è passato la mano sulla coscienza e lo sta vendendo già dal pomeriggio!

Così approfittiamo! Ma ho indovinato che non volevi parlarne a voce alta davanti a Pericle e donna Cornelia?

-Hai indovinato. Ma tu tieni tanta finezza quanto...

-Un porco?

-L'hai detto tu, Ottavio, non l'ho detto io.

-E pure se lo dicevi tu, Carmela, non cambiava niente.

-Scusate.

-Ma che chiedi scusa! Che ho detto? Niente di speciale! Questa sta sempre a chiedere scusa qualunque cosa io dico, come se non parlassi io ma un mostro.

-E tu un mostro sei.

-Qui siamo tutti mostri.

-Non come te.

-E perché? Ah, ecco Orlando già di ritorno! Orlando, come hai fatto? Non te l'ha tagliato?

-Certo, signore! Ma appena mi ha visto ha cominciato già a servirmi! E non ha voluto essere pagato!

-Bravo. Ha fatto bene. E sennò Orlando le diecimila lire ce le rimettevi tu. Io non ti ho dato e non ti davo niente! Niente! Così si educa la servitù! Questi sono metodi moderni! Altro che quelli inglesi che voi tanto amate e apprezzate, donna Cornelia!

-Sono metodi rivoluzionari!

-Sì, donna Cornelia. Ma io sono un rivoluzionario.

-Altro che.

-Ma perché, Carmela, non è vero, forse? Non sono un rivoluzionario io? Orlando, tu che dici? Sono o non sono un rivoluzionario?

-Sì, signore. Lo siete. Ma lo stesso le diecimila lire dopo me le davate.

-Cos'è? Una minaccia?

-No, signore.

-Gliele davi.

-E va bene, Carmela. Significa che sono più debole di quello che pensavo.

-Voi non siete debole, signore. Appreziate la servitù schietta e laboriosa.

-Ecco qua, abbiamo perso pure Orlando. Abbiamo fatto montare la testa pure a lui, Carmela. O sei stato tu, Pericle? O magari donna Cornelia?

-Noi non abbiamo aperto bocca, don Ottavio!

-Sicuro, Pericle?

-Sicurissimo. Avete parlato solo voi!

-Allora sono stato io a fargli montare la testa! Pazienza! Vedrò di fargliela smontare subito...

-No, signore, pietà!

-Come pietà, servo? Come ti permetti? Adesso ti faccio scuoiare vivo nella mia camera di tortura dai miei uomini! Così impari a chiedere pietà contro tempo! E ti faccio bruciare piano piano, lentissimamente, prima che muori, perché non ti faccio scuoiare tutto, ma solo in piccola parte, così che resti sveglio e non svieni, sennò si perde tutto il bello, ti faccio bruciare le dita nell'acido!

-Signore, come volete voi!

-Orlando è masochista. Perciò fa da maggiordomo a noi.

-Lo fa a te, Ottavio. Io non abito qua.

-Ma vorresti abitarci, Carmela.

-Non mi dispiacerebbe.

-Come legittima moglie o come concubina?

-E' uguale. Per me è come se fossimo già sposati.

-Eh, no! Però non siamo sposati. Sposati non siamo, bella mia! Non è la stessa cosa.

-Vi fa paura il matrimonio, don Ottavio?

-Vi dirò, donna Cornelia, quando mi avrete spiegato perché non vi sposate voi e Pericle.

-Perché non ci abbiamo mai pensato.

-E poi loro sono giovani.

-E perché, Carmela, io sono vecchio?

-Stiamo bene come stiamo. Io non ci ho mai pensato.

-Hai sentito, Pericle? Donna Cornelia non ci ha mai pensato. Tu ci credi?

-E se dice così, don Ottavio, bisogna crederci.

-Io non ci credo. Le donne vogliono solo incastrarti. Perciò devi tenere sempre la rivoltella pronta.

-E che ci fai con la rivoltella?

-E lo so io che ci faccio, Carmela.

-Tanto non hai mai il coraggio di usarla contro di me.

-E magari la uso se non lo drizzo più al posto del pesce. Magari ti eccita e consola lo stesso.

-E' fredda.

-E io la riscaldo. La metto un poco in culo.

-Non dire queste cose...

-E perché? Sono cose naturali.

-Naturali un corno!

-Appreziate come parla bene la mia donna!

-Io tanto sono davanti alla legge tua moglie!

-Quale legge? Quella di casa tua? Della tua strada? Io è una legge che non conosco...

-La conoscerai.

-Vuoi andare in tribunale a farti riconoscere per moglie? Vuoi fare questo? Tanto io non ti riconosco lo stesso e se un giudice dice invece che hai ragione tu lo faccio ammazzare. Semplice. Così non posso mai perdere nessuna causa. Pericle, che dici? E' un modo elementare ma efficace di gestire il menage familiare?

-E' un metodo terribile.

-Che mi fai il moralista pure tu?

Don Ottavio veniva soprannominato con altri della banda uno dei Romani, perché lui e quelli avevano vissuto assai a Roma, in galera, però, e un pochino avevano acquistato la buffonaggine romana. Ma io non glielo andavo mai a dire. Non ci pensavo proprio.

-Scusate. Starò attento.

-Ma Pericle fa bene a fare il moralista, Ottavio.

- E perché, Carmela?
- Perché lui non è un mostro come te.
- Questo lo credi tu. Tu non conosci il suo mestiere. Ah, Orlando se n'è andato. E si è portato via il porco. Qualcuno lo vuole? Allora lo mangiamo stasera. Voi vi fermate a cena con noi! E non voglio sentire storie!
- Sì, sì, vi prego anche io!
- E va bene, grazie, Carmela. Grazie, don Ottavio.
- Prego, donna Cornelia.
- Io conosco il mestiere di Pericle.
- E qual è, Carmela?
- Io dalle risate quasi svenivo.
- E' l'attore pornografico!
- Si dice attore porno!
- Attore porno. E che c'è di strano in questo mestiere?
- Eh, qualcosa di strano ci sarà, Carmela.
- E perché?
- Perché non lo fanno tutti!

## CAPITOLO 9

- Ma qualcuno lo fa.
- Qualcuno che tiene la stessa virtù di Pericle, Carmela.
- Ah, lo dici?
- Hai visto che lo dico e non sono geloso?
- E qual è questa virtù?
- Allora di che parli se non conosci la virtù?
- No, penso di conoscerla. Ma è meglio se la spieghi tu, Ottavio.
- No, io non la spiego. Dilla tu. Qual è secondo te la virtù di Pericle? Va bene, ce lo spiega donna Cornelia. Niente, anche donna Cornelia si rifiuta.
- Lo posso dire io, don Ottavio, se volete.

-Pericle, tu chiudi il becco, buffone!  
-Non parlo più.  
-Questo si sta montando la testa sempre più.  
-Non è vero. Non è vero proprio. Non mi monto la testa. Non me la monto per niente. Solo che mi fate morire dalle risate.  
-Allora adesso non parlo più del tuo mestiere! Mi sto scocciando!  
-E non parliamone più, Ottavio.  
-Non mi piace questo tuo tono, Carmela.  
-Non parlo più nemmeno io.  
-E già è la seconda volta che ti trovi d'accordo con Pericle contro di me. E' meglio che me ne vado. Sennò finisce male. Vado a fumare una sigaretta.  
-Davvero se n'è andato?  
-Lasciatelo perdere, Cornelia, Pericle, tornerà appena gli è passato il nervoso.  
-Forse è il caso che ce ne andiamo?  
-Così succede il peggio, Pericle.  
-Come volete voi, donna Carmela.  
-No, dovete restare, restare qui.  
-Del resto ci ha invitati a cena.  
-Ma quali erano i due momenti in cui siamo stati d'accordo contro di lui?  
-Tu gli dai pure retta, Pericle? Che retta gli dai? Parla per parlare!  
-Non parla per parlare. E' un grand'uomo.  
-E non lo so? Ma non gliela do vinta!  
-E cosa fai, Carmela?  
-Lo so io, Cornelia.  
-No, sono curiosa. Avanti, avanti. Fammi sapere. Fammi sapere.  
-Non te lo dico perché non ci sta niente da dire.  
-No, tu hai paura che aumento il mio bagaglio di pettegolezzi.  
-Ma perché non li scambi mai con me questi tuoi pettegolezzi?  
-Ma se li scambio sempre! Tu sei una delle mie migliori fonti!  
-E questa storia del mestiere di Pericle, cosa ci sta sotto? Cosa voleva dire Ottavio? Non l'ho capito proprio.

-Niente. Lascia stare. Non ci pensare. Don Ottavio scherzava.  
-Non scherzava. Lo conosco. Mi pigliava in giro. Qualcosa voleva dire. Ma che voleva mai dire? Non capisco. Non ho capito. Tu lo sai, Cornelia?  
-Io lo so.  
-E dillo pure a me. Pericle fa uso di droghe prima di girare? E' questo? Sì, è questo.  
-No, no, non è questo.  
-E allora cos'è?  
-Non te lo posso dire. Pericle, parla tu.  
-Sì, parla tu, Pericle.  
Ma io tenevo paura che a qualunque parola mia don Ottavio se sentiva si arrabbiava ancora di più e ho fatto segno che non potevo parlare.  
-No, no, parla.  
Don Ottavio è tornato.

## CAPITOLO 10

-Ma se ti ha detto che non può parlare. Lascialo stare. Lascialo stare. Parla con me, Carmela.  
-E parlo con te, ma tu non mi dici niente.  
-Io ti dico tutto stavolta.  
-Sentiamo.  
-Prima di tutto me ne andrei a zonzo lungo il Tevere. E' parecchio che non ci andiamo. Ci potremmo fermare in uno di quei posti...  
-...Lugubri, che piacciono a te.  
-Ma lì per te è tutto lugubre.  
-Sì, dalle parti della Sabina o anche più su, tutto lugubre.  
-Io dicevo che potevano venire anche Pericle e Cornelia...

Io ero sempre onorato da questi inviti ma speravo che non si faceva niente perché non ce la facevo a stare ore e ore in macchina con don Ottavio, che non trovava pace.

-Potremmo andare sabato prossimo, e tornare domenica notte.

-E' un'idea meravigliosa, don Ottavio.

-Grazie, donna Cornelia. Grazie. Che dici, Carmela?

-Ma cosa c'entra col discorso che stavamo facendo? Lo dici apposta per farmi innervosire.

-E va bene. Parlo io, allora. Pericle tiene la dote di drizzarlo sempre, a comando.

-Fa l'attore porno, è il minimo!

-Pericle, questa mi fa uscire pazzo! Mi autorizzi?

-A dire tutto?

-Sì, a dire tutto!

-Vi autorizzo, don Ottavio! Vi autorizzo, non ho problemi. Non ho problemi proprio. Tanto non ci crederà.

-Non ci crederò a cosa? A cosa non ci crederò?

Ma parlava già annoiata.

-E' inutile che glielo diciamo.

-E' inutile, don Ottavio.

-No, no. Dite.

-E il musso di porco non l'ha mangiato nessuno! Orlando, maledetto, cioncati qui! Che stai facendo?

-Sto preparando la cena, signore.

-No, la cena la vado a preparare io, Orlando.

-Ah, d'accordo, signora.

-Orlando è geloso quando cucini tu, Carmela.

-Non è vero, lascialo stare.

-Ma difendi sempre tutti, tu!

-E' un bravo maggiordomo. Se se ne va non è facile poi trovarne un altro!

-E' facilissimo. Lo faccio tornare minacciandolo di stroncargli la carriera e la vita.

-Non c'è bisogno signore. Io non me ne andrò mai. Finchè non mi arrestano.

-Non ti arrestano. Arrestano me, ma te no. Non hai fatto niente. Mi hai servito e basta. Non ti preoccupare, non ci pensare. Chi ti mette queste idee in testa, Carmela? Carmela, sei tu che lo vuoi mandare via sperando di pigliarne il posto! Credi che non lo capisco? Io lo capisco e come! Ma con me non funziona. Senza maggiordomo mangio pane e formiche ma non ti prendo in casa!

## CAPITOLO 11

-Se non mi prendi in casa vuol dire che ci entro di prepotenza. Faccio fuori Orlando e ti riduco alla disperazione.

Dalla cucina si è sentita la voce di Orlando e siamo schiattati quasi dalle risate.

-No, signora, pietà! Voi siete una brava padrona!

-Ti faccio fuori lo stesso, Orlando! Vieni qua! Che stai facendo?

-Non sto cucinando, signora. Stavo riordinando.

-Finisci di riordinare e dopo esci. Cucino io e servo io.

-Ma perché devi servire tu se abbiamo il maggiordomo?

-Perché così voglio.

-Scocciatrice. Seccatrice.

-Chiamami come vuoi tanto comando io.

-Ma che comandi tu? Questa davvero se lo crede! Pericle, con le donne devi stare sempre attento.

-Donna Carmela scherza, don Otta'.

-No, io non scherzo, Pericle.

-Non scherza, Pericle.

In quella è suonato il telefono. Ha risposto Orlando e ha passato la cornetta a don Ottavio dopo avergli detto nell'orecchio qualcosa, ma io ho capito.

-E' don Pietro della Duchesca.

-Passa, passa. Scusate, è don Pietro. Gli parlo un momento e torno da voi.

Ma non si è mosso dal soggiorno. Sempre seduto ha preso la cornetta e ha detto:

-Egregio don Pietro, sono don Ottavio tuo! Vuoi venire da me? Vieni, vieni, ci stanno Pericle e donna Cornelia. Ah, bene. Sei contento? E perché? Cosa? Mamma mia! Mannaggia...-E giù una bestemmia senza fine contro il Padreterno e la Madonna.-Come è successo? Maledizione. E adesso che succederà. No, no. Ti credo, ti credo. Vieni qua. Vieni qua e parliamo. Pensi che è pericoloso?, ti puoi muovere? Ah, già stai in movimento...? Vieni qua, sì, sì.

Ha ridato la cornetta a Orlando e ci ha detto:

-Don Ciro è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Don Pietro mi ha telefonato per spiegare che lui non c'entra. Adesso sta venendo qua. Spera che Pericle aiuta a fare luce.

Adesso ricominciavamo! Io non ero per niente un investigatore, ma mi ero fatto questa nominata a causa del mio lavoro. Di mestiere rompo il culo alla gente, la stordisco con un sacchetto pieno di sabbia e la lego, e dopo averla svegliata gli faccio il servizietto. Ma talvolta per arrivare alla persona che mi hanno commissionata, siccome quella dopo aver sgarrato si nasconde, mi costa fatica e ricerca. Devo indagare e non me la cavo male, devo dire la verità, nel senso che i risultati ci sono, ma mi faccio aiutare da chicchessia durante la ricerca. Da qui la convinzione che io posso risolvere anche altri misteri di camorra! Mi chiamano ogni tanto apposta per questo e questo era uno dei casi! Ma vedevamo che succedeva, io mi consideravo stupido e non all'altezza della fama che mi ero costruita in maniera fasulla, però col tempo avevo acquistato una certa confidenza in me e nella mia fortuna. Così speravo anche stavolta di non fare brutta figura. Devo dire che mi ero abituato a essere trattato come una specie di professore, io che tenevo a stento la quinta elementare!

-Farò del mio meglio, quello che posso. Se mi aiutate voi...

-Ti aiutiamo, ti aiutiamo- ha risposto don Ottavio già seccato, perché di questa mia attività di indagatore era geloso, non accorgendosi che io lo imitavo e ricorrevo sovente a lui a ogni snodo, quando non sapevo che nuova pista pigliare!...-Ti aiutiamo, non cominciare subito a lamentarti. Lo sai che sei bravo. No? E allora abbi pazienza! Abbi pazienza un sacco!

-Scusate.

-Orlando, non puoi più uscire. Devi cucinare tu, e cucini anche per don Pietro e il suo braccio destro, se viene con quello. Ma forse viene solo. Mi sono scordato di domandare. Comunque serve roba anche per altri, se arrivano.

-Ma perché vuoi far cucinare a Orlando? Anche se siamo di più cucino io!

-No, no, cucina Orlando.

-Io!

-Orlando e basta!

-Come vuoi!

-Ma sangue del diavolo, Carmela! La situazione è delicata e tu ti inalberi che non ti faccio cucinare!

-Proprio perché è delicata devo cucinare io!

-E va bene, cucina tu.

-Però, Orlando, tu non devi uscire più. Effettivamente adesso mi serve un aiuto.

-Ai comandi, signora Carmela.

Orlando è sparito in cantina a pigliare il necessario, si era parlato di prosciutti e altri insaccati, formaggi e non so che per fare l'antipasto. Poi baccalà eccetera eccetera. Nemmeno mi ricordo più. So che è stata una lauta cena accompagnata da un sacco di risate mentre io cercavo di capire cosa stava accadendo.

L'inghippo in cui mi trovavo era dovuto a qualcuno o era semplicemente una incapacità del mio intelletto? Io dovevo semplicemente domandare a don Ottavio, o a don Pietro, o a tutti e due, se ci stava in moto una trappola contro di me! Magari per motivi trascurabili, uno scherzo, ad esempio. Ma non ero capace

di chiedere. Non sapevo trovare le parole e avevo paura di sbagliare. Adesso la morte di don Ciro poi metteva la faccenda ancora in più tetra e fosca luce. Non volevo certo andarci di mezzo con gli uomini di don Ciro che avevano saputo qualcosa dell'incontro tra me e don Pietro di quella mattina! Quindi dovevo parlare ma non sapevo parlare!

-Che c'è, Pericle?

-Niente di particolare, don Ottavio.

-Sembri in preda a grandi preoccupazioni.

-E' vero.

-E la ragione? Ah, noi non dobbiamo saperla!

-Dovete saperla ma è una ragione che io non so spiegare bene.

-Allora lascia perdere. Già ho un po' di mal di testa. Carmela, sii gentile, pigliami un'aspirina o manda Orlando.

-La prendo io. Spero che questo mal di testa non ha niente a che fare con la storia che io avveleno le persone che mangiano del mio!

-No.

-Perché è una storia del tutto campata in aria.

-E speriamo, Carme'. Che altro ti devo dire? Speriamo!

-Ecco l'aspirina e ecco l'acqua.

-L'acqua già stava qua, Carme'.

-E che fa? Che c'entra?

-Niente c'entra! Tu... parli come se fossi andata a cercarla alle sorgenti del Kilimangiaro.

-No, no, già stava qui.

-Lo so, te lo sto dicendo.

-Quanto sei irascibile.

-E tu quanto sei oca.

-Perché?

-Capisci poco.

-Non è vero, non mi pare.

-Pare a me.

-... E tu sei il capo, è chiaro!

-Niente “capo”! E’ un dato di fatto!

-Ma se hai detto che pare a te!

-E’ questo il dato di fatto, Carmela!

-Modestino.

-E’ la verità. La verità è quella che dice il capo? E allora questa è la verità.

-Orlando vuole dirti qualcosa.

-Parla, Orlando.

-Signore, forse arriveranno molti altri ospiti.

-Hai ragione. Prepara gli ingredienti per un sacco di ospiti. Non so quanti saranno. Svuota la cantina ma tu e quest’altra non fatemi fare brutta figura. Suonano il campanello, Orlando, compare! Don Pietro già sta qui. Mi ha telefonato dai Camaldoli, il vecchio!

Don Pietro teneva il telefono in macchina. E’ entrato assieme a Beatrice, sua moglie. Vestivano eleganti. Don Ottavio li ha fatti accomodare.

-Don Pietro, mi chiamavi dai Camaldoli?

-Sì, già stavo qui in zona. Appena ho saputo della morte di don Ciro sono salito nella macchina blindata e sono partito. Non volevo più fermarmi finchè non si arrivava a un chiarimento. Chi li conosce questi assassini dei Quartieri Spagnoli? Chi li sa? Come faccio a essere sicuro che non ammattiscono, dopo il colpo, e cominciano tutti a pigliarsela con me? Io non ho fatto niente. Io ho solo chiesto a Pericle di dare una lezione a don Ciro. Se era una lezione tutta verbale, come pare che sono le lezioni di Pericle qui presente, io ero contento lo stesso. Io mi contento di quello che ho. Sono un frugale, tutto il contrario tuo che vivi nel lusso più sfrenato! Non ti calmi mai, non ti sazi mai! E vivi guarda tu in che lusso e pure con il maggiordomo! Vedi che tra un poco arriva pure la vedova di don Ciro! E secondo me è stata proprio lei! Ha colto l’occasione del litigio tra noi, la provocazione, come l’ha chiamata don Ciro alcune ore fa, dell’incontro tra me e Pericle Scalzone per commissionargli una rottura di mazzo a don Ciro, e ha

approfittato. Come facciamo a incastrarla? Per fortuna che ci sta qui Pericle. Pericle, devi vedere tu. Non sarà facile.

-Non vi preoccupate, don Pietro. Piano piano ci riusciremo. Voi siete sicuro che è stata lei?

-Io non sono stato, vi assicuro.

-Questo dobbiamo verificarlo, Pietro.

-Otta', io non c'entro niente.

-Come è stato ucciso?

-E' stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca mentre stava leggendo il giornale in salotto. Secondo i parenti e gli uomini di don Ciro io avrei pagato un sicario che è stesso uno di loro. Stanno uscendo pazzi per controllarsi a vicenda. Speriamo che si ammazzano tutti quanti.

-Tu vuoi pigliarti i Quartieri.

-Se non li vuoi tu.

-Ma io li prenderei.

-E pigliali.

-Troppo lontani da qui, Pietro. Ma tu se li prendi che ne fai? Ci vai a vivere?

-No, continuo a stare di casa dove sto e sto benissimo. Però in qualche modo li controllo. E sono contento che tu per cominciare non hai obiezioni.

-No, e che obiezioni? Solo devi convincere gli uomini della banda di Ciro.

-E io li prendo tutti con me.

-Questa è una buona idea.

-Suonano il campanello, Orlando! Vai tu?

-Vado io, signore.

Era proprio Rosaria, la moglie di don Ciro, assieme a due camorristi di rango, Schiuppello e Gildo Riezzo.

-Prego, accomodatevi, accomodatevi. Orlando porta il tè anche ai signori! Vi fermate a cena con noi! Per carità, per carità, non voglio sentire storie. Signora, le mie condoglianze per la grave perdita.

- Anche da parte mia, signora Rosaria, donna Rosaria!
- Grazie, don Ottavio, grazie, donna Carmela.
- Signora, sono Cornelia Russo, condoglianze anche da parte mia.
- Grazie, donna Cornelia. Vi conosco. Ci siamo sentite qualche volta al telefono. Voi sapete sempre tutto.
- Tutto di tutti, è il mio motto.
- Io sono Pericle Scalzone, un attore. Condoglianze anche da parte mia.
- E da parte mia e di mia moglie, signora Rosaria.
- Grazie, don Pietro. Grazie, donna Beatrice. Però non vi do la mano perché io...
- Aspettate un momento, donna Rosaria. Aspettate un momento. Io vi do la mia parola che don Pietro non è proprio il tipo da lanciarsi in una simile avventura, come quella di far uccidere da un sicario interno alla banda, alla famiglia magari, don Ciro, un pezzo grosso come don Ciro. E' un uomo troppo prudente.
- Però lui è stato. Ne ho le prove che tra poco vi chiederò di verificare. Sono venuta infatti da voi, don Ottavio, a acclamarvi come arbitro e presidente di tribunale! Voi valuterete se le prove sono sufficienti o meno!
- E tiratele fuori subito, allora!
- Questi due uomini stamattina hanno visto don Pietro parlare con questo uomo qui, Pericle Scalzone. Hanno parlottato e si sa che Pericle Scalzone è sì un attore pornografico ma è anche uno che ogni tanto dà una mano a don Pietro a picchiare quelli che a don Pietro non vanno a genio.
- Pericle lavora per me, signora. Non lavora per don Pietro.
- E allora perché don Pietro lo ha avvicinato?
- Per chiedergli il favore. Pericle ha subito premesso che qualunque cosa era bisognava prima chiederne il permesso a me, suo capo. Poi ha saputo della faccenda e già ha cominciato a declinare per conto suo. Quando don Pietro mi ha poi chiamato io ho detto per conto mio che non potevo dare una tale autorizzazione. Era una follia bella e buona e secondo me don

Pietro era uscito pazzo. Don Pietro si è un poco calmato. Effettivamente ce l'aveva con vostro marito, don Ciro buonanima, ma non ha fatto niente contro di lui. Niente.

-Però stava contattando quest'uomo per fargli fare qualcosa!

-Questa è la verità. E la ammetto io stesso per primo!

-Questa è una delle prove.

-E che prova era, signora mia? Se io non ammettevo che don Pietro veramente aveva contattato Pericle Scalzone per mandarlo a picchiare don Ciro voi non tenevate nessuna prova. Avevano solo, questi vostri due uomini, uomini illustri, tra l'altro, Riezzo e Schiuppello, visto Pericle e don Pietro parlare. Non avevano nessuna prova di niente.

-Avevano parlato mettendosi in disparte.

-Ma che prove c'erano che stavano parlando proprio di don Ciro? Non capisco proprio come vi siete messa in testa questa idea indovinando tra l'altro.

-Come ho indovinato non lo posso dire.

-Pericle, tu che dici?

-Noi ci siamo allontanati verso la pasticceria. Ci stava un commesso là vicino. Scommetto che ha sentito tutto e l'ha detto ai signori Riezzo e Schiuppello.

-E' così, donna Rosaria?

-E' così. Ma vi supplico in ginocchio di non fare niente a quel giovane commesso. Gli ho promesso, gli è stato promesso da Riezzo, che non avrebbe mai... avuto guai.

-Ha preso soldi?

-Non ha preso niente. E' un parente di Riezzo.

-Ah, ecco. Allora non farò niente io e non credo che farà qualcosa... don Pietro, che controlla il territorio dove è avvenuto il fattaccio.

-No, non farò niente. Però dirò ai miei uomini di stare attenti a quel mollusco...

-Non è un mollusco. E' mio secondo cugino. E siamo amici.

-Scusate, signor Riezzo. Non volevo certo offendere la vostra famiglia.

-Don Pietro scherza. Don Pietro, ci devi adesso dare la tua parola che non farai niente contro questo giovane commesso. O qui non troviamo più pace.

-Do... la mia parola, d'accordo. Dopotutto parlava con un secondo cugino.

-E un amico.

-E un amico, d'accordo, d'accordo. Non dirò niente ai miei uomini.

-Resta ora da spiegare come due camorristi come Riezzo e Schiuppello stavano proprio di guardia a don Pietro.

-E' stato un caso. Don Ciro, mio marito, non è vero che faceva controllare don Pietro. Non voleva semplicemente sputtanare il giovane commesso avendo avuto la richiesta da parte di Riezzo. Così don Ciro ha detto a Scalzone, quando gli ha telefonato, stamattina, che lo stava facendo sorvegliare, dico don Pietro. Mentre è stato solo un caso se i nostri due soldati, Riezzo e Schiuppello, stavano là. Volevano comprare le paste alla pasticceria per le rispettive famiglie.

-Ah ecco. Quindi don Ciro non faceva sorvegliare don Pietro. Però era nervoso nei confronti di don Pietro.

-E veniamo alla seconda prova. Don Pietro e mio marito Ciro si erano sentiti proprio stamattina verso le nove e don Pietro lo aveva minacciato di farlo scommazzare di sangue da un professionista. La ragione del litigio è ignota. Mio marito non ha voluto dirmela.

-Don Pietro dice che è una proprietà che don Ciro ha comprato mentre interessava a lui.

-Non è questo, don Ottavio. Don Pietro mente. Ma a voi non sembrano prove sufficienti?

-No. Certamente voi lo pensate sennò non sareste qua. Ma non sono prove sufficienti. Don Pietro è stato messo in mezzo proprio a causa di tali prove, che esistono, non discuto, ma io mi impegno come capo camorra a dire e ripetere che don Pietro è innocente.

-Allora chi ha ucciso mio marito?  
-Non lo sappiamo ma siamo qui apposta, lo scopriremo.  
-E come lo scopriremo?  
-Abbiamo qui il fiore dei segugi.  
-Chi è?  
-Pericle Scalzone.  
-Io so che il signor Pericle...  
-Chiamatemi Pericle, donna Rosaria, se posso permettermi.  
-Io so che Pericle si interessa a volte di queste cose.  
-E non ha mai fallito.  
-Da... davvero?  
-Mai.  
-Bene. Se voi credete davvero che don Pietro è innocente io non aggiungo altro. Ma la mano non gliela do. E neppure alla sua signora che è del tutto innocente, credo, ovviamente. Perché io invece continuo a credere che è stato proprio lui a mandare un sicario. E quel sicario è arrivato dall'esterno.  
-E come faceva a superare lo sbarramento degli uomini di guardia, signora?  
-Questo non lo so, don Ottavio.  
-Non fatevi prendere dal panico. Ecco qua, nel tiraturo tengo un po' di cocaina. Io dico che vi serve. Tiratela su.  
-Non lo faccio mai.  
-Questa è una buona occasione. Dobbiamo passare assieme una bella serata, in amicizia, e se un amico, un'amica, sta giù, tocca agli amici darsi da fare per tirarla su. Così voi tirate su questa coca. Ecco che Orlando vi dà mille lire arrotolata. Prego. Avremmo forse da qualche parte delle cannuce d'argento che ci hanno regalato. Ma ci vergogniamo di tirarle fuori. Cose da ricchioni!  
-Cose da ricchioni, don Ottavio.  
-Grazie, don Pietro.  
-Mm. Già mi sento meglio.  
-Riezzo, Schiuppello, se volete accomodarvi pure voi.

-Grazie, ma non ne abbiamo bisogno. Noi siamo qui per ottenere giustizia per il nostro capo ucciso. Noi pensiamo che è dipeso da qualcuno della famiglia. In caso, ci stavano, stamattina, e oggi pomeriggio, diciannove persone che hanno pranzato con don Ciro. Ognuna di loro può essere l'assassino. Il sicario non può essere arrivato dall'esterno. Come dice don Ottavio. Ci sono due o tre uomini di guardia e è impossibile scavalcarli.

-Bene. Siete in disaccordo con donna Rosaria, ma ognuno dice la sua. Io sono d'accordo con voi. E' evidente. Tra diciannove persone c'è l'omicida. E' chiaro.

Io ero nervoso come che. Quando si dicono i corsi e i ricorsi storici. Pochi mesi prima, a novembre, ero stato protagonista di un caso terribile di omicidio. C'erano delle somiglianze. E adesso capitava qualcosa che addirittura levava l'aria. Noi sapevamo a detta di don Pietro, il quale però non parlava mai per parlare e non certo su una cosa tanto delicata, che l'assassina era la moglie. Era sicuramente a questo punto la colpevole più probabile. Però io al contrario di don Ottavio non ero tanto convinto che don Pietro era innocente. Quella mattina era pazzo di odio e gelosia. Ora risultava che stava solo scherzando o quasi. Non stava scherzando quella mattina e non stava scherzando adesso. Quindi l'assassino o era la moglie o era don Pietro. O era chiunque altro dei diciannove. E forse erano di più. Forse ci stavano di mezzo tutti gli uomini di don Ciro, in prima fila Riezzo e Schiuppello, che avevano fatto un colpo di stato. Non era la prima volta che succedeva un fatto del genere. Ma questa eventualità andava scartata. Non avevo bisogno del parere di mia madre e mio fratello...! Era chiaro che se erano venuti Riezzo e Schiuppello da don Ottavio pensavano di essere innocenti. Cioè, voglio dire, sapevano di essere innocenti! E invece la vedova poteva essere venuta, forte delle due formidabili prove, perché per essere formidabili erano formidabilissime, per gettare fango addosso a don Pietro, e cavarsela lei. Era spaventatissima, infatti. Ma poteva anche essere venuta perché era in buona fede e era spaventata di

resistere un'intera serata assieme all'assassino di suo marito. Riezzo e Schiuppello non potevano fare a meno di seguire la vedova? Questo anche andava preso in considerazione. Dovevo ragionare bene. Avevo bisogno di parlare con Cornelia. Ho chiesto il permesso. Ci siamo come si dice appartati. Cornelia mi ha detto la sua e alla fine abbiamo come si dice concordato che era difficile che Riezzo e Schiuppello c'entravano con la morte del loro capo per la semplice ragione che allora c'entravano tutti i presenti a casa di don Ciro all'ora della morte. Riezzo e Schiuppello infatti non avevano le doti e non pensavano certo a pigliare il posto di don Ciro! E quindi se c'entrava tanta gente, perché dovevano venire tre di loro da noi? A svegliare il can che dorme? Forse avrebbero nascosto il delitto facendo sparire il corpo. O chissacché! Ma non sarebbero venuti da noi. Era un comportamento assurdo, almeno così pareva... Ma Cornelia ha insistito:

-No, è un comportamento assurdo, Pericle. Ti assicuro.

-E se me l'assicuri...!

-No, non scherzare. Non scherzare perché non è il caso. Hai pensato giusto tutto il resto. E' un'occasione d'oro per mettersi in luce davanti a uomini importanti...

-Già l'ho fatto in altre occasioni, Corne'.

-Sì, lo so, ma mai per un caso tanto importante. Ma tu hai capito chi è morto?

-Ho capito.

-E quindi rassicurati.

-D'accordo.

-L'assassino a questo punto o è la donna o è don Pietro che ha usato un killer preso tra i familiari.

-Sì, è possibile. Anzi probabile se l'assassino ovvero il mandante dell'assassinio è don Pietro. Certo sembra assai tranquillo.

-Questo va da sé. Non ci devi proprio pensare. Se è lui il mandante sarà tranquillissimo tutta la serata.

-Don Ottavio crede che l'assassina è la moglie. Perciò le fatto prendere la coca, sennò lei perdeva la testa e se ne andava prima di confessare. E lo stesso non è detto che non se ne va.

-Vedrai che don Ottavio, Pericle, farà in modo che non se ne va.

-Speriamo.

-Ah, il mistero ti piace.

-Mi piace l'ambiente. E' strano.

-Piace pure a me.

-E poi ho sentito parlare di una cena meravigliosa che si preparerà.

-Sì, e vedrai che la preparerà tutta Orlando, il maggiordomo. Carmela fa solo scene. Poi lascerà cucinare a lui.

-Bene. Basta che cucinano.

Siamo tornati di là.

## CAPITOLO 12

-Che avete escogitato, donna Cornelia e Pericle?

-Abbiamo parlato del mistero, don Ottavio.

-Bene, Pericle, mi fa piacere che già sei entrato in azione.

-Siamo entrati in azione tutti quanti, perché da solo non lo risolvo.

-Lo risolvi, lo risolvi.

-Ho bisogno comunque del vostro aiuto, don Ottavio.

-E chi te lo nega?

-Ne ho bisogno assai.

-E assai ne avrai.

-Bisognerebbe andare a vedere il morto sul posto. Dove l'avete messo?

-Signor Scalzone, l'abbiamo messo in una stanza. Domani lo seppelliamo segretamente.

-Grazie, donna Rosaria. Era per sapere.

-Se volete vedere il morto, possiamo andare a casa mia.

-No, grazie. Forse non ce n'è bisogno.

-No, che bisogno c'è di vedere il morto? Risolviamo il mistero da qui. Già teniamo a disposizione tutti quanti. Nessuno può sfuggire. Nessuno. Nemmeno io.

-Ridete, don Ottavio?

-E perché no, don Pietro?

-Otta', è meglio che ci andiamo piano.

-Perché, Pieta, che succede?

-Vorrei evitare una crisi isterica.

-Non vi preoccupate di me, don Pietro.

-Donna Rosa', io invece mi sento un pochino in pensiero.

-E perché, che ho fatto? Che ho fatto mai? Mi sto controllando, ho preso anche la cocaina...

-Sì, vi state controllando, non lo nego, e però è meglio che tutti ci andiamo cauti.

-Non sono d'accordo, Pietro. Ci siamo riuniti qui a casa mia per festeggiare il primo maggio. Oggi è prima di tutto la festa di noi lavoratori e approfittatori dei lavoratori, i quali ultimi siamo noi!

-Mi fai morire dal ridere, Ottavio.

-E sono contento, Pietro.

-Fate ridere anche noi, don Ottavio.

-Bene, Riezzo. Volete tu e il tuo compagno un poco di musso di porco? L'abbiamo appena comprato. Io e Pericle l'abbiamo provato, nonostante il muso storto delle signore. Avevamo pure noi già mangiato i dolci, ma non fa niente. Ci azzecca anzi! Ci azzecca proprio!

-No, grazie, io non ne voglio.

-Neppure io, grazie.

-Come volete, signori. Qua l'importante è che si sta a proprio agio. Io lo so che è anche un giorno di lutto ma dopotutto si vive una volta sola. Non è così, donna Rosaria?

-Sì, è così. Avete ragione. L'importante è che si fa giustizia.

-Ma giustizia noi la facciamo, non ci pensate. L'importante è rilassarsi tutti quanti, e la verità verrà fuori da sola.

-Va bene, don Ottavio.

- Non volete intanto fare pace, voi e don Pietro?
- No, non me la sento. Io continuo a pensare che è stato lui a uccidere mio marito.
- A far uccidere, volete dire.
- A far uccidere, a uccidere, non vedo la differenza, don Ottavio, con tutto il rispetto.
- Ma che rispetto e rispetto. Mi potete parlare come volete, donna Rosaria. Siamo tra noi qui. Dovete solo rilassarvi. Mangiate un poco di torta di mele, vi prego. Orlando!... Dove sta questo?
- Sta in cucina a preparare, la servo io, Ottavio, lasciami fare.
- Come vuoi, Carmela.
- Grazie, donna Carmela.
- Donna Rosaria, dopo dobbiamo parlare un poco tra noi con donna Cornelia.
- Con piacere. Mi volete distrarre?
- Sì, a furia di pettegolezzi.
- Va bene, donna Cornelia.
- Ah, già state sorridendo. Meno male.
- Questo dolce di mele è buonissimo...
- E dopo, donna Rosaria, dovete provare il babà. E' fatto in casa. Me l'hanno regalato. Ma anche Orlando sa fare un buon babà, devo dire la verità adesso che non ascolta, sennò si monta il capo. E un maggiordomo con il capo montato non serve più a niente, ti porta la scalogna in casa! E' un detto antico ma veritiero, antico e veritiero!
- E perché, don Ottavio?
- Perché, don Pietro, non fa più il suo dovere, la gente se ne accorge e comincia a pigliarti di malocchio, per vendicarsi del fatto che tu tieni un maggiordomo e loro no.
- Ho capito. Mi devo fare un maggiordomo pure io.
- Te lo sto dicendo da anni!
- Vabbè, Beatrice, vabbè.
- Donna Beatrice, in verità non è facile trovarne uno.
- Voi non l'avete trovato, don Ottavio?

- Sì, ma caro mi costa. E caro mi è costato trovarlo.
- Però è utilissimo.
- Ah. E chi lo nega? Tieni un estraneo in casa, se non è utilissimo a che scopo soffrire?
- E sa anche cucinare, dicevi?
- Sì, Pietro. E cucina molto bene. Tra poco vedrai. Ah, donna Rosaria, forse vi abbiamo fatto mangiare il dolce troppo tardi.
- Il babà non lo tocco.
- Benissimo. Tanto meglio. Così lo finisco io domani.
- Ma che dici, Ottavio?
- Sto scherzando, Carmela! Sto scherzando!
- Non si scherza così.
- Stai sempre a riprendermi,... oggi.
- Faccio metà del dovere mio.
- Ma chi l'ha detto, Carmela?

## CAPITOLO 13

- Lo dico io.
- Carmela, Carme'...*
- Canta, canta che ti passa.
- Certo che le donne sono terribili.
- Lo fanno apposta a provocare, Ottavio.
- Sì, lo so, Pietro. Ma vorrei sapere dove si fermano.
- Non si fermano mai.
- Uno deve per forza far correre la mazza?
- E che devo dire?
- Non dite niente, don Pietro, vi prego. Non seminate zizzania tra me e Ottavio!
- Uh, mamma mia. Non parlo più. Non parlo più. A me e chi mi ha cecato!

- No, no, io sto scherzando.
- Pure io!
- Dobbiamo passare una bella serata assieme, donna Carmela.
- Come no, don Pietro! Come no!
- Carme', non farmi litigare con don Pietro. Che già teniamo un morto.
- Mi fate sbellicare, don Otta'.
- E voi a me, don Pie'.
- Comunque vi potete anche uccidere tra voi, l'importante è che rispettate gli ospiti.
- Ma perché, Carmela, io non rispetto gli ospiti?
- Li rispetti e non li rispetti.
- E con questo battibecco li stiamo rispettando?

## CAPITOLO 14

- Li stiamo rispettando perché capiscono che il battibecco nasce dall'esigenza di stabilire ciò che è corretto.
- Ho sposato una filosofa.
- Non mi hai sposato. Questo è il guaio tuo, Ottavio.
- E io l'ho detto apposta per vedere che dicevi.
- L'ho detto apposta pure io.
- Va bene, va bene, va bene...
- Che c'è, Cornelia, alzi una mano, vuoi partecipare pure tu?
- Sì, Carmela! Non vedo l'ora di lanciarmi in battibecchi pure io!
- No, no, no, donna Cornelia. Io lo so che Pericle mena le mani e non vi permette di fare battibecchi.
- E come lo sapete, don Ottavio?
- Lo so, lo so.
- Ve l'ha detto lui?
- No, per carità.
- E come lo sapete?
- Dalla faccia di Pericle.

-E invece vi sbagliate. Pericle, si sbaglia o no?  
-Qualche boffettone te l'ho mollato.  
-E lo dici pure?  
-Sei tu che me lo chiedi!  
-Ecco, fai ridere tutti alle spalle mie.  
-No, quelli ti ridono in faccia, Cornelia!  
-Mi ridono in faccia a causa tua!  
-Ti ridono in faccia perché fai ridere.  
-Va bene, Pericle. Basta, ti prego, amico.  
-Stiamo scherzando, don Ottavio.  
-Adesso è il momento loro di fare spettacolo, Ottavio.  
-E non ce la caviamo male, non è vero, donna Carmela?  
-No, Cornelia. Non ve la cavate male.  
-Però, vi assicuro, però, che Pericle non mi mette le mani addosso. Minaccia questo e quello ma non lo fa. Non dategli retta. Non dategli ascolto. Ha troppa soggezione di me. E poi non è proprio il tipo, come don Ottavio.  
-Sì, ma don Ottavio se perde la pazienza...  
-Ma voi non la perdete, don Ottavio!  
-Non siate certa, donna Cornelia! Qui è come con la morte del povero don Ciro! Qualcuno alla fine ha perso la pazienza!  
-Insomma...  
-No, scusa, Riezzo, scusa, Schiuppello, io non dico che ha perso la pazienza a causa del povero don Ciro. Dico che ha perso la pazienza, perché si poteva ancora trattare. E invece senza più trattare, o senza nemmeno cominciare le trattative, lo ha ucciso, o fatto uccidere. Dico così per correttezza.  
-Grazie, don Ottavio.  
-Prego, donna Rosaria. Ma vi dico la verità. Io credo che don Pietro è innocente. E quindi il colpevole, l'assassino, dobbiamo cercarlo nell'ambito delle persone che stavano a pranzo con voi oggi.

Donna Rosaria si è lanciata a elencare tutte le persone che stavano a pranzo. Non ripeto l'elenco. E' inutile. Forse si capisce già da

adesso chi è l'assassino, ma non mi importa niente. Non mi metto a fare cose inutili per buttare fumo negli occhi. Un nero funziona quando è onesto. E Nastasia, mia unica lettrice o uditrice, è uguale, apprezza!

I neri devono essere così, il più possibile scarni e schietti. Devono essere tanti e schietti. Per adesso i libri importanti sono una ventina, quelli che puoi leggere e rileggere. Poi ci sono quelli che puoi rileggere abbastanza, che sono una trentina, poi ci sono quelli che puoi rileggere se proprio non hai altro, che sono una cinquantina, e poi ci sono settecento libri che rileggi proprio per disperazione. Come i libri del Santo, di Chase, di Wade, gli altri libri di Balzac, e così via... Io li tengo tutti quanti questi ottocento libri nella mia biblioteca. Altri non ne voglio. Quelli che mi fa leggere Nastasia dopo li restituisco a lei. Non ne voglio sapere. Nella mia biblioteca faccio la collezione solo di quelli che mi piacciono...! E per piacermi un libro deve essere importante, ma anche saggio e sapiente e scorrevole. Non deve essere fine a se stesso. Nessun libro importante è così!...La saga di Fantomas, per esempio, a cui mi piacerebbe che anche la mia saga fosse rassomigliata, anche se io mi aspetto che la mia saga, magari divisa in una trentina di volumetti, sta nel primo posto della biblioteca, la saga di Fantomas è importante perché parla del male che è come una follia, però so che è una scemenza e prima o poi la levo dal mio stipò! La uso solo come modello per il mio lavoro di memorie. *I tre moschettieri* e *Vent'anni dopo*, che tengo nella terza colonna, sono importanti perché fanno sognare. *Il visconte di Bragellone* che tengo nella seconda scansia è importante perché fa capire un sacco di cose storiche della Francia e del mondo antico... Così ogni libro deve avere questa capacità, questa potere multiplo di dire tante cose assieme. Ma devono prima di tutto essere scritti da persone di valore, che hanno visto la vita, non da sciacquette e pervertiti e mezzi pervertiti. Quando mai un pervertito ha visto la vita? Se l'aveva visto non si metteva a piagnucolare, perché era abituato a reagire! Ma meglio che taccio!

Di questi tempi sono discorsi pericolosi. Guarda un poco che ti stanno combinando in certi paesi. Ma forse sono sempre stati discorsi pericolosi. E forse nei paesi fanatici hanno sempre combinato guai!... Io non lo so, penso che dovrei mettermi a leggere un po' la storia, Nastasia me lo dice sempre, o me lo dice spesso, ma io non ce la faccio, non ne voglio sapere. Io voglio sapere perché non fanno *Tex e Diabolik* senza punti deboli? E perché non ci danno più romanzi importanti? Questo voglio sapere...

Si aspettava intanto la cena. Ma era ancora presto. Io non dicevo quasi niente. Mi limitavo a ascoltare il sapiente controllo della situazione da parte di don Ottavio, che forse, dopo la mia cacciata di assentarmi qualche minuto con Cornelia mia, aveva avuto qualche dubbio, teneva qualche dubbio su don Pietro. Aveva capito che ci eravamo allontanati per imbarazzo, per non farci sentire! A me don Pietro non la contava giusta. E se un giorno si fa un libro su questa vicenda sarebbe bello che si spiegasse tutto quello che penso adesso mentre la ricordo, anche il discorso dei libri che ho fatto prima. Mi piacerebbe che ci fosse tutto quello che penso adesso mentre ricordo! Forse non c'entra niente con la vicenda in sé, ma forse, visto che sono io il protagonista e io quello che ricorda, forse c'entra eccome! C'entra perché senza questi pensieri esterni alla storia io non saprei raccontare la storia. Mi deve pure venire voglia di raccontarla e partendo da questo o quello spunto riesco a ricordarla e a raccontarla. Sennò mi impantanerei senza andare avanti...! E sarebbe un bello spettacolo, come diceva l'autore di *Tex*. Perché non si fa avanti uno scrittore serio a scrivere *Tex e Diabolik*? Ma se non lo fanno lavorare, perché è troppo serio, lui lo stesso deve scrivere le storie e pubblicarle o conservarle in casa sua, in attesa di tempi migliori, lontano dal Medio Evo, quando saranno presentate al pubblico, magari senza i disegni, così ogni bravo disegnatore, se vuole, può provare a disegnarle...!

E non deve pensare agli sberleffi dei pervertiti e dei mezzi pervertiti. Deve andare avanti da solo, con coraggio, perché noi qui, nelle retrovie, abbiamo bisogno di lui e delle sue storie. Io se non tenevo questi libri buoni che ho accennato, almeno ho accennato di alcuni ma non è difficile capire anche gli altri, come sette romanzi di Ross Mac Donald, *L'eredità Schirmer* e *Un passaggio d'armi* nella seconda scansia, gli altri libri di Ambler, quelli di Gardner e Fair, quelli di Maric e altri nella quarta scansia, e così via, se non tenevo questi libri, dopo che ho cambiato vita, e sono diventato onesto, uscivo pazzo! Salgari pure va salvato, non so come, come le migliori storie di *Tex* e *Diabolik*!...

-Orlando, a che stiamo con la cena?

-E' quasi pronta, signore.

-Però è presto.

-Lo so che è presto.

-Ma che fai, lo spiritoso?

-No, no. Non faccio lo spiritoso.

-E allora che fai, Orlando, chi ti è morto?

-Vi vengo incontro. Ho solo preparato tutto quanto e tutto quanto sta sul fuoco a cucinare.

-Ah, bene. Fai il sottile. Io qui ho messo un gregge di filosofi su. Sono Carmela e Orlando. Due filosofi... smack!... al bacio!

-Lasciami stare. Io non sono Orlando. Io posso parlare.

-Mo' difende ancora Orlando!

-Difendo chi voglio.

-Si è adombrata perché davanti agli ospiti parlo male. Carmela, vuoi metterti in mente che siamo camorristi? E parliamo come ci pare e piace? Se tu volevi un gran signore come quelli che ama anche... donna Cornelia ti dovevi pigliare... un inglese!

-No, io volevo pigliarmi te. Però...

-Niente però! Questo è il punto. Se ti piace la bicicletta, Carmela, pedala.

-Come vuoi, Ottavio.

-Adesso non metterti a piangere. Non facciamo scenate.

- No, no...
- Pericle, ma tu rispondi alle esigenze di donna Cornelia?
- E che ne so, don Ottavio?
- Lei vuole un inglese. Tu te la cavi a fare l'inglese e a menare la mazza in maniera britannica?
- Non so come fanno là.
- E 007 non lo vedi mai?
- Sì, l'ho visto. Ma non si capisce come mena la mazza.
- E devi fare lo sguardo importante, Pericle.
- Allora non sono all'altezza.
- E io lo sapevo che noi napoletani ci dobbiamo sempre far conoscere, Pericle! Sempre! E' una malattia per la quale non esiste vaccino!
- Farò del mio meglio in futuro, don Ottavio.
- Ecco, così devi parlare. E non come uno zappatore. Che diavolo, sei un attore importante.
- Sì, grazie, don Ottavio.
- Dici pure sì!
- E come devo dire?
- Allora sei un attore importante?
- Se lo dite voi, sì.
- Questa si chiama... lealtà al capo. Questa si chiama così. Questa e questa soltanto. Mi fanno ridere quelli che fanno bei discorsi sul dovere e sulla lealtà e poi vengono meno a ogni pie' sospinto! Avete visto come... il mio Pericle mi rispetta invece? Basta che gli dico che è un attore importante e è subito d'accordissimo!
- Non è vero, don Ottavio!
- Come no? L'hai appena detto.
- Ottavio, ma perché ti diverti a mettere le persone in imbarazzo?
- Perché sono camorrista, Carmela. Sono camorrista, non giornalista della "Gazzetta della Notte". Anche se pure lì ci stanno fior di fetenti...
- Ci stanno i pervertitucci anche lì.
- Sì, don Pietro.

- E che dobbiamo fare?
- Niente, che vuoi fare? Tiriamo avanti e non ci curiamo di loro. Io perciò prima ho fatto qualche accenno ai pervertiti e ai libri, perché indirettamente o direttamente il discorso di quella sera ci aveva a che fare.
- Bisognerebbe scrivere un libro sui pervertiti alla “Gazzeta della Notte”.
- Perché don Ottavio?
- Per far capire in quali mani hanno messo il potere.
- Ma perché questa “Gazzetta della Notte” è tanto potente?
- Don Pie’, comunque è uno dei giornali più letti in Italia e quindi al mondo.
- Lo leggono solo in Italia.
- Sì, ma gli italiani sono un popolo numeroso.
- Io non l’ho mai letto una volta.
- E quando parla di te, don Pie’?
- Quando parla di me lo leggo. Ma perché, Beatrice, questo giornale parla mai di me?
- E qualcosa ha detto ogni tanto.
- Allora l’ho letto!
- Non ti perdi niente che ti riguarda?
- Fossi matto!
- Ci tieni alla tua figura!
- Assai, Otta’, assai.
- E perciò ha fatto uccidere mio marito. Perché era geloso della figura che faceva in giro... mio marito... Ciro. Teneva anche una barca...
- Un panfilo! Si chiama panfilo, donna Rosaria!
- ... Un panfilo, va bene, don Ottavio, teneva un panfilo più grande del suo e neppure questo gli andava bene.
- Adesso esagerate.
- Stai calmo, Pietro, le è appena morto il marito. Lascia dire.
- E tu solo questo devi dire, Ottavio!

-Perché? Non si controlla più? Si controlla, si controlla. Donna Rosaria, un altro poco di cocaina?

-Grazie, gradisco. E' molto buona.

## CAPITOLO 15

I battibecchi non ci sono stati più, dopo che donna Rosaria ha sniffato altra cocaina. Prima non ce n'erano stati parecchi ma c'erano stati continui lampi di sguardi permalosi e irritanti, come battibecchi.

Ha ripigliato la parola donna Carmela, a cui era passata la crisi di pianto. Mentre gli altri parlavano si erano allontanate verso i bagni lei e Cornelia! Erano andate a scambiare un poco di pettegolezzi o a pigliare della cocaina in modo appartato perché sembravano entrambe su di giri. Ma può darsi che erano su di giri a causa dei pettegolezzi scambiati, alle donne queste cose fanno lo stesso effetto!

-Dove siete state, Carmela?

-Ma che ti importa? Poi dice che io sono la pettegola.

-Ah, siete andate a fare... inciuci! Ho capito perfettamente.

Quando rispondono così ci sono inciuci di mezzo! E' sicuro. La conosco bene, Carmela. Che vi siete dette? Rapporti sulla situazione?

-E può darsi!

Donna Carmela ha parlato diverso tempo di cose di cui nemmeno mi ricordo, poi è ricominciato il dialogo.

-Insomma, questo povero don Ciro chi l'ha fatto fuori?

-Noi non lo sappiamo, don Ottavio...!

-E però, donna Rosaria, voi stavate là, qualcosa avrete visto!

-Appena finito il pranzo, alle tre, è passato nel soggiorno a prendersi il caffè da solo come da abitudine. Noialtri diciannove

siamo rimasti a tavola. Oltre ai diciannove parenti però ci stavano attorno anche alcuni soldati, come ho detto...

-Sì, donna Rosaria, ma io e Schiuppello per esempio non siamo proprio entrati; siamo arrivati quando il fatto già era accaduto!

-Lo so, Riezzo. Ma ci stavano altri.

-Però non sono entrati, io mi sono informato. L'assassino è uno dei diciannove, non ci sta niente da fare.

-Se è così, Riezzo, e è così!, dobbiamo parlare con questi diciannove. La verità verrà fuori, non v'è dubbio! E' solo questione di tempo, Pericle interrogherà tutti quanti. Non è vero, Pericle? O come pensi di agire?

-No, no, così, don Ottavio. Così, penso di agire.

-Benissimo. Certo se possiamo arrivare alla verità qui e adesso sarebbe molto meglio.

-Basta che don Pietro confessa.

Però donna Rosaria, vedova di don Ciro, non diceva la cosa con malagrazia. Pareva che un poco scherzava. Infatti, dopo tutto, aveva pur accettato di passare la serata assieme a don Pietro e la moglie che egli considerava gli assassini.

-Ma sapete cosa mi lascia stupito- ha detto don Ottavio, prendendo lui, grazie alla Madonna, l'iniziativa,- donna Rosaria? Sapete cosa mi lascia sconcertato, e non poco, in verità?

-Cosa? Parlate. Io dico quello che so, non vi preoccupate. Fin'ora non ho nascosto niente.

-Ma una cosa l'avete nascosta. E continuate a nasconderla bene.

-E qual è?

-E' il vostro odio per l'assassino materiale. Voi insistete che il colpevole è don Pietro, ma contro l'esecutore materiale del misfatto non dite neanche una parola, eppure è uno della caterva di cugini e zii che hanno mangiato con voi. O no? O davvero credete che don Pietro si è infilato in casa vostra?

-Questo non lo penso, effettivamente. Non so neppure io cosa penso...! Ma penso che probabilmente ha pagato qualcuno, forse uno dei parenti, ma forse anche uno dei soldati. Riezzo dice che

nessun soldato è entrato dentro, ma come fa a essere sicuro? Se l'ha fatto entrare proprio mio marito...

-Se l'ha fatto entrare vostro marito, donna Rosaria, scusate se vi interrompo, qualche altro soldato di guardia doveva saperlo. Invece nessuno sa niente e nessuno ha visto niente di strano.

-E va bene, allora finisco di dire la frase che stavo dicendo prima e cioè che abbiamo trovato verso le tre e venti mio marito ucciso da un colpo di pistola probabilmente sparato col silenziatore.

-E sono stati perquisiti tutti i presenti ma la pistola non è stata trovata...!

-No, don Ottavio. E dicevo, se mio marito ha fatto entrare in qualche modo un estraneo, teoricamente è possibile, basta che ha mandato i soldati di guardia a fare qualcos'altro...

-Ma questo, Riezzo conferma che non è accaduto!

-Sì, è vero, don Ottavio, confermo!

-Io dico che in qualche modo mio marito poteva far entrare qualcuno se voleva.

-E tutto questo per non accusare qualcuno dei vostri parenti!

-Non è così. Se è stato uno di loro del resto lo scopriremo! Ma io dico che è stato un estraneo, e parlo dei soldati solo per far capire a mo' di esempio che un estraneo poteva entrare. E questo ha sparato a mio marito, e la prova è che la pistola non è stata trovata in casa.

-Volete dire che questo estraneo dopo aver sparato alla nuca a vostro marito è uscito un'altra volta.

-E' così.

-E tutto questo senza che gli uomini di guardia si accorgono di niente!

-Ma se gli uomini di guardia sono stati distratti in qualche modo di cui adesso non si ricordano, per esempio perché don Ciro mio marito gli ha detto di stare ben attenti a una certa cosa che stava accadendo sull'altro marciapiede...

-Va bene, per adesso, Riezzo, dico anche a voi, che sembrate il più restio a accettare questa seconda possibilità, prendiamo per

buona la possibilità, dicevo. E diciamo che teoricamente è possibile che un estraneo sia entrato se è entrato in azione don Ciro per schermarlo. Riezzo, voi che dite?

-Dico che se è entrato in azione don Ciro per schermarlo la cosa teoricamente è possibile. Io non stavo là, stavo a casa mia. Bisognerà parlare con le guardie di nuovo!

-Sì, parleremo con le guardie.

-Bene, Riezzo e Schiuppello. Però se non vi disturba gli parlerà proprio Pericle. O, Pericle, che pensi di fare?

-Sì, di fare così.

Io è ovvio non vedevo l'ora che la faccenda si chiudeva proprio parlando con gli allegri astanti. Già mi era successo. Non poteva succedere una seconda volta?

-E quindi voi dite, donna Rosaria, che l'estraneo è entrato, ha fatto il colpo e è uscito.

-Sì. I miei parenti li conosco. Sono anche parenti di mio marito a dire la verità. Li conosco.

-E va bene.

-E a questo punto...

-A questo punto se è un estraneo può essere anche lo stesso don Pietro.

-Infatti, don Ottavio!

-E questo spiegherebbe tutte le manovre segrete per farlo entrare senza averlo fatto vedere da nessuno.

-Avete capito!

-E mi pare di capire un'altra cosa. Se ho capito bene dovete parlare...

-E va bene, allora parlo, don Ottavio. Mi dispiace perché era un segreto a cui mio marito teneva moltissimo...

-E' il momento di confidarlo a noi.

-Sì, donna Rosaria, dovete aprirvi con noi senza paura, lo terremo segreto.

-Proprio voi parlate, donna Cornelia, che vi vantate di essere la regina del pettegolezzo camorristico!

-E va bene, che volete che sia? Rosaria, non dico niente a nessuno.

-E invece vi dico io come facciamo. Io sono il presidente del tribunale, e non posso muovermi, Pericle è il capo degli investigatori e deve essere presente, tutti gli altri possono uscire. Bene, grazie. Bravi, bravi.

-Grazie, don Ottavio. Ma lo stesso il segreto sarà divulgato.

-Se è indispensabile sì. Ma forse non sarà indispensabile. Del resto io già credo di avere capito. Tu, Pericle, hai capito?

-No, veramente no.

-E va bene, forse mi sbaglio. Ma non credo. Donna Rosaria, adesso siamo soli, volete dirci quello che avete in testa?

-Ci sta un passaggio segreto che arriva da un certo punto dentro casa nostra, proprio nel soggiorno dove stava Ciro a fumare un toscano.

-E va bene! Questo rende la situazione più incandescente! Pericle, che dici?

-Che dobbiamo stare attenti.

-Attenti a cosa.

-A come ci muoviamo.

-Hai ragione.

-... Bisogna... continuare le indagini.

-Faccio rientrare?

-Fate rientrare, penso io.

-Signore e signori potete rientrare. Abbiamo il segreto! Ma non lo riveleremo a nessun costo.

-Tanto io ho capito di che si tratta.

-Donna Cornelia, se avete capito tenetevelo per voi.

-Non parlo!

-Io non ho capito. Non devo capire?

-No, Carmela. Tu no.

-E perché io no?

-Carne', per cortesia. Stai facendo la svampita tutta la sacrosanta giornata! Non farmi perdere la pazienza!

- No, no, Ottavio. Sto zitta. Sto zitta.
- Va bene, a questo punto penso che lo dico a tutti il segreto.
- Come volete voi, donna Rosaria.
- Non vi arrabbiate, don Ottavio...
- Ma mi avete fatto cacciare tutti gli altri! E adesso cambiate idea!
- Le donne sono donne, Otta'.
- E' così, don Pie'. Parlate pure.
- Dentro casa mia ci sta un passaggio segreto.
- Magnifico.
- E dove sbuca?
- Da dove parte?
- Chi lo conosce?

Queste domande erano fatte dalle altre tre donne presenti alla scena. Ma anche don Pietro era curiosissimo.

-E come funziona? A cellule fotoelettriche? O come? Spiegateci per favore!

-Sì, sì, spiegaci tutto.

-Io esco pazza per i passaggi segreti.

-Beato chi ti sente!

-E' un passaggio segreto ma non aggiungo altro, lo conoscevamo solo io e Ciro.

-E allora puoi ancora utilizzarlo.

-Diciamo così.

-Sì, sì. Tanto nessuno sa qual è. Anche se parliamo a sinistra e a destra...

-Con cani e porci, si dice, Cornelia!- ha detto don Ottavio.

-Insomma anche se divulghiamo la cosa non succede niente di grave.

-Tu già pensi di dirla a tutta Napoli.

-Io la tengo per me, Rosaria. Ma sei tu che l'hai detta a noi.

Per un po' sono continuati i discorsi sugli argomenti, gli uomini ridevano alle discussioni muliebri e anche io con loro pur non capendo veramente fino in fondo cosa ci stava da ridere.

## CAPITOLO 16

Fino adesso non si era ottenuto nulla. Il resto del tempo si è continuato a discutere a casaccio, finchè si sono fatte le otto. Gli argomenti sono stati svariati ma siccome non interessano questa storia, non li presento qui. Quelli che ho presentato invece c'entrano secondo me anche se non so spiegare perché. Ma forse la ragione è che siccome ogni benedetta e simpatica opera d'arte, piccola o massima, deve essere padrona di se stessa e la cosa quindi va spiegata forse la ragione è, anzi la ragione è che si vedono le reazioni animali dei protagonisti, alla vicenda! E il segreto, il mistero stava per essere prima o poi svelato. Vero che anche io covavo un segreto. Ovvero la mia domanda a chi di dovere se ero stato incastrato in una trappola, in un inghippo. Perché dopotutto a giudicare dai fatti apparenti era una piccola trappola! Ma non ero sicuro che all'improvviso non usciva fuori che la trappola era invece grossa e pericolosa. Mi bastava domandare ai presenti, a don Pietro, a don Ottavio e a donna Rosaria, che forse l'aveva saputo dal marito, in cosa mi volevano mai incastrare. E perché don Ciro se l'era pigliata con me, pur sapendo che io mi ero rifiutato, salvo parere contrario del mio capo, don Ottavio Nardonella, di prendere parte e mettere mano anzi alla faccenda di scommazzare don Ciro. Ovviamente era comica, come richiesta. Nessun uomo poteva da solo intrufolarsi in casa di don Ciro, boss potentissimo, per lardiarlo! Ci stavano troppi uomini di guardia. Ma era evidente che don Pietro, se non ci stava di mezzo una trappola, cosa che invece sospettavo, mi credeva capace di miracoli. Come la mia reputazione era arrivata a tanto io ho provato se ero capace di spiegarlo negli episodi precedenti di questa mia lunga vicenda, in particolare nella storia *La rapsodia di Pericle*, e in quelle successive, ma mi ero comunque fatto una tale reputazione per una serie senza fine di

equivoci. Una volta avevo provato a spiegarlo a don Ottavio, ma lui mi aveva risposto che non esisteva nessun equivoco, che io ero troppo umile, cosa che era buona, ma non era buonissima, per un camorrista in gamba. Che io tenevo, semplicemente, qualità di cui non mi accorgevo. Io pensavo che dava i numeri e insisto qui che tutto era nato da una serie di imbrogli senza fine! Io ero carismatico perché lo drizzavo sempre e facevo l'attore porno, uno dei più dotati, a detta di tutti gli esperti, dal punto di vista pornografico, ovviamente, perché anche se il mio pesce non era grande ero capace di venire continuamente, e questo carisma faceva sì che tutti quanti mi aiutavano a risolvere il mistero. Poi alla fine siccome lasciavano a me l'ultima parola si convincevano che avevo fatto tutto da solo!...

-Orlando ci dice che la cena è pronta!

## CAPITOLO 17

-Ottimo questo spezzatino per entrata, Orlando!

-Grazie, signora.

-Sì, davvero buono.

-Grazie, signora Cornelia.

-Non c'è male, Orlando.

-Grazie, signore.

-Chiamami pure don Ottavio.

-Grazie, don Ottavio.

-Bisogna essere democratici con la servitù quando si rivela all'altezza.

-Grazie, don Ottavio.

-Va bene, basta così. Mi pari Arlecchino!

-Spero di non somigliargli anche nell'abbigliamento, signore don Ottavio!

- Orlando mi fa arrapare.
- Sì, è un grande domestico, don Ottavio.
- Grazie, Pericle. Esagero?
- Secondo me no. E' una maniera per scherzare.
- Infatti io scherzo.
- No, no, scherzate.
- E poi è per introdurre il tuo mestiere che nessuno continua a capire!
- Grazie, introducetelo pure.
- Tu rimani a novanta gradi?
- Non mi muovo.
- Ma io non uso pasta antibiotica per far scivolare il pesce!
- Allora mi farete un poco male. Non fa niente. Vuol dire che dopo l'userò io la pasta antibiotica.
- Ti servirà più che altro una crema antiemorroidaria!
- Userò tutte e due, ma la crema antibiotica non la elimino! Oh, no, no, no!
- Va bene, usa pure tutte e due.
- Sarà una consolazione.
- Pericle, sei una macchietta. Sembri Brighella.
- Grazie, anche se non mi ricordo chi è. Chi è?
- E' un personaggio della Commedia dell'Arte. Una maschera carnevalesca. Possibile che non la conosci, Pericle? Mi fai meravigliare ogni volta, non ti capisco. E voi, donna Cornelia, non lo istruite? Non gli date qualche lezione di bon ton ogni tanto? Mangia come un caprone.
- Ma io ci provo. Però non è vero che mangia come un caprone.
- No, scherzo, scherzo. E' per far arrabbiare Carmela! Pericle, tu non mangi come un caprone. Sono io che mangio così.
- No, neppure voi, don Ottavio.
- Ma insomma non sai chi è Brighella.
- Non lo so.
- Adesso lo sai?
- Insomma...!

-Va bene, adesso introduco il tuo mestiere. Quel mestiere per cui don Pietro voleva mandarti a trattare... don Ciro. Ci sta da morire dalle risate. Don Pietro, ma come potevi aspettarti che Pericle riusciva a raggiungere... don Ciro e a trattarlo?

-Ma questo si vedeva appresso. A dire la verità io qualche nova sul passaggio segreto la tenevo.

-La tenevi ma mica sapevi se esisteva davvero e come usarlo!

-No, ma se tu e Pericle dicevate sì, si poteva vedere di scoprire qualcos'altro.

-Don Pietro, ma tu hai capito qual è il mestiere di Pericle?

-Sì. Tratta la gente più che con le botte con la favella, terrorizzandola.

-E questo ti bastava, con don Ciro?

-Mi bastava. Volevo umiliarlo, non ucciderlo. E se Pericle a maggior ragione era capace di fare questo senza nemmeno menare le mani, ero ancora più contento!

-Ma io non sono questo grande mastro con la parola, don Pietro!

-Non è vero. Tu lo sei, lo sei! Lo sei e non vuoi parlarne mai perché hai paura che ti rubano i segreti. Ma io ti ho visto una volta seguire un'inchiesta, neanche mi ricordo più dove fu, e quando fu, e eri altro che mastro!

-Grazie.

-Figurati.

-Il mestiere di Pericle non è quello che pensi tu, don Pietro.

-E qual è, sangue di Giuda?

-L'abbiamo appena detto.

-E' quello che ho detto io, allora?

-No!

-Non capisco.

-E infatti non capite perché non volete capire. Pericle muore dalle risate perché già sa la verità, cioè che non capite, qualunque cosa uno vi dice. Donna Cornelia sorride perché lei sa e siamo in due a sapere, io e donna Cornelia, più Pericle ovviamente. Ma ti

assicuro, Pietro, che se Pericle accettava il tuo incarico don Ciro non se la passava così incolume come tu credi!

-Che volete dire, che Pericle è un assassino, don Ottavio?

-No, no, donna Rosaria. Non vi mettete nuove idee bislacche in testa! Pericle non c'entra niente con la morte di vostro marito!

Niente! Perché se c'entra lui allora c'entro pure io e qui finiamo a diavolo con tutte queste congetture!

-No, allora non c'entra. Ma non capisco.

-Convinta che non c'entra?

-Convintissima.

-Allora dobbiamo vedere adesso chi c'entra.

-E vediamo... Vediamo...!

-C'entrate voi, donna Rosaria?

-Io?

-La moglie è sempre sospettata quando viene ucciso il marito.

-Io non ho fatto niente! Niente! Non dovete pensare una cosa tanto orribile! Ma come potevo uccidere l'uomo che amavo più del sole, più dell'anima mia?

-Però voi non tenevate problemi a far sparire la pistola. Tramite il passaggio segreto.

-Sì, questo è vero.

-Riezzo sta valutando questa possibilità.

-Io e Schiuppello ci abbiamo pensato.

-E a che risultati siete arrivati, Riezzo?

-A nessuno. I sospetti contro don Pietro sono assai più forti.

-A questo punto, Riezzo, dopo la scoperta del passaggio segreto che pensate?

-Che effettivamente don Pietro in persona poteva entrare per conferire con il capo. E don Pietro gli ha sparato.

-Però sembra un poco difficile da concepire che don Ciro fa entrare don Pietro armato e poi gli volge le spalle e si fa sparare alla nuca!

-Sì, questo è difficile, ma non impossibile.

-Perché, Riezzo?

-Perché, per educazione, può darsi che don Ciro non ha interrogato né perquisito don Pietro. E in quanto a volgergli le spalle, là è questione di un momento!

-Quindi, Riezzo, voi continuate a pensare che il colpevole è don Pietro?

-Sì, e pure io, don Ottavio.

-D'accordo, Schiuppello. Ma adesso devo farvi una domanda delicata.

-Prego.

-Prego.

-In che relazioni stavano donna Rosaria e il defunto, il povero don Ciro... buonanima?

-Stavano in buone relazioni, a quanto sappiamo noi.

-E allora perché, Riezzo, avete sospettato di lei?

-Abbiamo sospettato di lei perché la moglie è sempre sospettata e perché...

-Avanti, Riezzo! Vogliamo risolverlo o no questo mistero?

-Sì, dobbiamo risolverlo. Io so che non dormivano più assieme.

-Ah!

-Non dormivamo più assieme perché mio marito russava.

-Non è un pretesto convincente, donna Rosaria.

-Voi davvero sospettate di me?

-Io sono sicuro che siete stata voi.

-E perché don Ottavio?

-Perché siete nervosa, vi mangiate le parole e non guardate in faccia nessuno.

-Io non sono stata!

-Riezzo, e poi, a parte questo fatto del dormire assieme, del non dormire assieme, ci sta altro?

-Sì, ci sta altro. Ma Schiuppello è più addentro di me.

Schiuppello, devi parlare tu, adesso.

-Ma cosa devo dire, Gildo?

-Devi parlare senza vergogna.

-Non so che devo dire. Parola.

-Non vuole parlare.

-Ah, tu dici...?

-Avanti!

-Io so che don Ciro assolutamente non aveva un'altra donna ma ci stava il sospetto che donna Rosaria teneva un altro uomo.

-Alla faccia del cazzo, Schiuppello! E questo perché andavano d'accordo!

-Don Ottavio, non ci sono prove. Però una volta che donna Rosaria è uscita, don Ciro mi ha detto di seguirla assieme a lui in macchina. L'abbiamo vista davvero andare dal parrucchiere come aveva detto e abbiamo lasciato stare. Questo è tutto quello che so.

-Grazie, Schiuppello. E' importante quello che hai detto. Con questa storia del passaggio segreto non possiamo però sapere niente di sicuro. Inutile interrogare donna Rosaria, ovviamente...

-Donna Cornelia, parlate voi!

-Rosaria, e cosa posso dire io?

-Siamo amiche!

-Siamo buone conoscenti. Ci sentiamo al telefono per spettegolare. Ma non credete che questi signori danno retta a me.

-Vi danno retta, invece. Ti prego, Cornelia.

-Ma cosa vuoi che dica, Rosaria?

-Di' quello che pensi di me.

-Ma io non ti conosco così bene.

-Mi conosci, mi conosci.

-Non ti conosco.

-Mi conosci.

-No!

-Donna Rosaria, non perdetevi la testa. Mangiamoci in pace adesso questa linguina. Se siete innocente non vi possiamo fare niente. Finché non confessate, per noi siete innocente. Vediamo se riuscite a mangiare serenamente. Ah, ci riuscite? Benissimo. Pure don Pietro, che non si tira indietro davanti a niente. Come sono queste linguine alle ostriche, brava gente?

-Ottimo, don Ottavio.

-Tutti annuiscono, don Pietro. Segno che Orlando ha fatto un'altra volta centro!

-Grazie, signore.

-Orlando, come fai a sentire tutto quello che diciamo?

-La cucina non è lontana.

-E tu fai sempre capolino come un cucù di un orologio ogni volta che ti nominiamo.

-Voglio sapere se i miei piatti piacciono.

-Come "vuoi"? Come ti permetti di volere qualcosa in casa mia?

-Scusate, signore!

-Non ti azzardare più. Ti cavo gli intestini e li do in pasto ai cani.

-Tanto voi non tenete cani, signore.

-E chiamami padrone quando ti parlo così. E non scherzare, screanzato.

-No, no, non scherzo più. Pazzeo solo un poco.

-Buffone! Io sto facendo sul serio!

Don Ottavio non stava facendo sul serio ma vedendo che Orlando ringalluzzito scherzava si è arrabbiato sul serio. La sua fidanzata non diceva niente, ma si vedeva che si torceva sulla sedia! Don Ottavio la guardava ogni tanto. Fino ad allora, per tutta la serata, tutte le battute di donna Carmela, don Ottavio le aveva gettate in corpo, ma adesso da un momento all'altro poteva esplodere. Io non l'avevo mai visto esplodere con la sua donna ma ero sbigottito alla maniera in cui lei lo trattava. Io non avrei mai resistito tanto. Lui invece pareva inghiottire tutto. Era la prima volta che assistevo a una tale mole di battibecchi tra loro due però. Comunque donna Carmela scherzava e secondo me a don Ottavio piaceva un sacco tenerci tutti sulle spine però senza esagerare. Quella maniera di mantenere la calma quando noi invece pensavamo che la perdeva ci faceva quasi stare senza aria come per qualcosa, una bomba, che incombeva, incombeva, incombeva e poteva scoppiare, scassando tutto, da un momento all'altro!... Era infernale quando voleva. Lo faceva apposta a centellinare le risposte, mi rendo conto ora. Lo faceva apposta e rideva sotto i

baffi. Forse persino lui e Carmela si mettevano d'accordo prima. Lo sospetto perché mi ricordo benissimo che alle risposte pacate di don Ottavio donna Carmela aveva un sorriso malignissimo che all'epoca non capivo e si guardava attorno come un gatto che si lecca i baffi dopo aver inghiottito il topo!... Erano bravissimi se è così tutti e due. E era senza dubbio così se è vero che godevano immensamente della situazione. E questa impressione davano. E' vero che a un punto donna Carmela stava per mettersi a piangere, e ha versato qualche lacrima, ma quello probabilmente faceva parte dello spettacolo. Era una trappola scherzosa ma che faceva morire di paura! E era una trappola ovviamente anche quella in cui avevano incastrato me don Pietro e don Ciro! Solo che don Ciro era morto! Restava don Pietro che con la complicità di don Ottavio mi aveva messo in mezzo facendomi incassare da don Ciro qualche velata minaccia che proprio non meritavo! Don Ciro era stato ammazzato ma sennò io restavo tutto il tempo appeso non sapendo cosa mi poteva venire dalle parti dei Quartieri Spagnoli!.... Dovevo dire qualcosa. Ma anche di don Ottavio tenevo soggezione a riguardo, perché non si poteva organizzare un simile tiro contro di me senza essere d'accordo con lui. Ma a che scopo mettere su un tale inghippo? Don Ottavio pure a pensarci odiava don Ciro per la questione degli appalti che si era pappato. Ma l'inghippo in cui avevano infilato me? Ma tutta la vita malavitosa è un inghippo. Tu pensi che tutto è chiaro, ma vivi in un inganno senza fine. Perché se arrivi alla fine dell'inganno muori di terrore. Così continui a preferire l'inghippo. Che tu sai cosa stai facendo, che i tuoi capi lo sanno, che tutto andrà bene, e così via. E quando ti raggirano e tu non trovi neanche le parole per domandare perché, pensi invece che è sano e bello quello che sta capitando. E puoi persino mettere in mezzo un investigatore per fargli scoprire la verità se pezzi grossi ti obbligano a farlo consolandoti che l'imbroglio è meno imbrogliato di quanto sembrava, se l'investigatore lo ha capito. Parlo turco. Cerco di

spiegare a me stesso perché ci comportavamo così. Non capivo proprio!

-Pericle, che stai pensando?

-Quanto sono buone queste lingue.

-No, tu stai pensando qualcos'altro!

-Non è così.

-E' così.

-Sto pensando, don Ottavio, a quello che mi ha chiesto don Pietro e alla strana telefonata di don Ciro.

-Cosa ti ha detto con esattezza, Pericle?

-Niente di preciso. Ma quando io ho detto che non potevo rispondere alla sua domanda su quello... che mi aveva detto... di fare don Pietro mi ha fatto una specie di minaccia...

-Che ha detto?

-Ha detto solo: "Arrivederci, signor Scalzone." Ma come ha detto quel "signor" mi ha fatto squagliare.

-Eh, non esagerare, Pericle.

-Scusate, don Ottavio. Ma non esagero.

-Insomma, ti sei trovato tra l'incudine e il martello.

-Sì.

-Sei cascato in una situazione delicata a causa di don Pietro! E anche tua, volevo dire. Perché era proprio verminoso al telefono e io anche allora che ero un grandissimo ignorante e ero solo un giovanotto sprovveduto me ne sono accorto. Ma don Ottavio mi guardava con aria talmente innocente che non tenevo niente da dire. E poi come Schiuppello si vergognava di mettere in piazza la sua padrona dicendo che lui e il boss l'avevano bella e seguita dal parrucchiere io mi vergognavo a mettere in mezzo il mio boss domandandogli ragione. Inoltre su don Ottavio ovviamente non tenevo nessuna prova. Ma contro don Pietro le prove ci stavano eccome. Era stato semplicemente stranissimo a avvicinarmi per strada. E poi per fare che? Per commissionarmi una faccenda impossibile! E poi la presenza di Schiuppello e Riezzo che io non avevo notato mi pareva proprio la ciliegina

sulla torta. Tutto faceva pensare a una trappola nei miei confronti. Ma a che serviva questa trappola proprio non lo sapevo. Certo don Ciro stava scocciando. Lui era salito al potere dopo che gli altri gli avevano fatto fuori il precedente boss dei Quartieri, don Ciccio, con l'avallo di tutti e subito si era messo di chiatto, con uno stile di vita che suscitava gelosia ma ancor di più soffiando agli altri affari. Io di questi affari non parlo. Mi annoio. Se uno vede qualche libro sulla camorra di cui ne circolano ultimamente a dozzine, pare che sono diventati tutti coraggiosi, nell'Italia del Sud, si fa un'idea per conto suo. Io non tengo bisogno di parlarne...

-Pericle, sei imbronciato con don Pietro?

-Ma io non capisco.

-E perché sei imbronciato con me, Pericle, figlio caro?

-Ma io non capisco...!

-Allora sei davvero imbronciato. Ma spiega perché. Perché? Non lo dici il perché e io come posso capirti e venirti incontro?

Sì, sì, fai lo spaccone. Però io il servizietto se rompi i coglioni te lo vengo a fare eccome, don Pietro, pensavo. So che sei ricchione ma l'effetto sarà ugualmente sconvolgente. Così capirai di che si tratta quando mi mandate in giro a fare giustizia e asino come sei non hai ancora capito di che si tratta. Allora capirai, capirai. Capirai senza meno.

-Pericle non vuole parlare. Abbandoniamolo alla sua sorte.

Carmela, come mai non tieni più niente da ridire?

-Posso parlare?

-Come no?

-Perché con te bisogna essere cauti.

-Ehh, ehh!

-No, no, non fare così. E' vero che con te bisogna essere cauti.

-Tu sai.

-Stai dicendo volgarità su volgarità. Prima contro il povero Orlando...

-Ma niente niente ci fosse qualche cosa tra te e Orlando?

-Poi scherzando, come tu pensi di scherzare, con Pericle. Sono cose inaccettabili a tavola.

-E io lo sapevo che covavi veleno!

-E adesso te l'ho detto. Signore, signori, scusateci.

-Quanto è melliflua questa donna, signore, signori!

-Se io sono melliflua tu sei un pezzo di fesso!

-Ah, no! Questo non lo puoi dire! Mi obblighi a spararti o a farti sparare!

## CAPITOLO 18

Donna Carmela non ha detto niente e l'argomento è finito. Era veramente un piacere assistere ai litigi della coppia padrona di casa. Io non ci facevo adesso più troppo caso avendo vagamente il sospetto che ci pigliavano per culo, sfogando così la loro malvagità. Ora sono sicuro di ciò, solo non sono sicuro se erano d'accordo prima. Ma che covassero odio e rancore per non poter fare di più contro di noi loro ospiti, che erano costretti a trattare bene, si vedeva. Donna Carmela a parte lo sguardo maligno ogni tanto addirittura ci guardava a denti stretti mentre gli occhi le luccicavano! Don Ottavio invece si controllava, ma accendendo una sigaretta ogni tanto faceva tremare il naso come se teneva un paio di occhiali invisibili! Faceva paura allora, pareva un pazzo manicomio! Don Ottavio poi ho capito che dei boss sotto cui ho militato era il più calmo ma trasformava questa calma in continua sotterranea minaccia! Così sfogava. Mentre don Luigino Pizza presso cui ho lavorato in seguito sfogava la malvagità dicendo di continuo cattiverie!... Mezzi diversi di uomini diversi, ma essendo ambedue malvagissimi, questi disgraziati, come adesso che sono onesto e meno una vita completamente diversa ben so, non volevano saperne di far passare agli allegri astanti un solo momento di tregua. Loro probabilmente non tenevano pace mai e

volevano che gli altri non tenevano pace come loro! Bella vita ci eravamo scelti, un magnifico inghippo era tale vita. E non volevamo sapere niente. Niente, al riguardo. Io tenevo un poco di pace perché ero sempre stato attento a non esagerare, però nel sonno tenevo incubi spaventosi, certe volte. E la notte avevo problemi a addormentarmi!... Comunque adesso pure non dormo bene e tengo incubi! Gli anni sono passati e gli anni in cui sono stato onesto non sono pochi, più di venti anni, sempre attento a ogni forfora di pane che mi passava per le mani e a non farla cadere a terra a inquacchiare, però quello che è fatto è fatto e non posso tornare indietro! Le ombre e i fantasmi mi inseguono! Mi inseguono sempre! Giorno e notte! Trovo pace solo nei libri! Adesso sto aumentando la collezione e ho capito che quelli del quarto scaffale non sono seicento, ma facendo bene i conti sono circa settecento. Gli altri li devo ancora trovare. Sono contento ma non è che mi eccita troppo l'idea, mi passa abbastanza per il cazzo. E' robetta! Ben altra cosa sono le opere del primo scaffale. Quelle bisogna aumentare. Quelle dovrebbero essere settecento! E spero che venga un autore alla buona o alla cattiva che aiuti a farne tante, in qualunque salsa, in qualunque maniera, dentro qualunque genere ci servi il manicaretto.

A proposito di manicaretti Orlando si era proprio superato, come si dice, con tanto di punto esclamativo! Dopo le linguine alle ostriche, sono arrivate altre ostriche come piatto di passaggio, o non mi ricordo più come si dice. Queste cose le sapeva Cornelia mia. Che adesso non è più mia e solo vagamente me la ricordo! L'ho rivista di recente, veramente, e abbiamo passato in amicizia qualche bel momento assieme. E questo è tutto. Ma a quell'epoca là ero innamorato e ero fierissimo di essere il fidanzato di una tale donna che oltre a essere la vedova di un noto boss del passato era anche smaliziata con tutti i segreti del vivere insieme! Perciò don Ottavio, che era gelosissimo, aveva fatto quello scherzo sul bon ton! Perché sapeva che Cornelia mia mi insegnava tutto. Io poi applicavo ogni cosa come sapevo... e potevo. Ma qualche cosa mi

rimaneva e sicuramente non tenevo speranze di mettermi con un'altra signora come Nastasia, mia attuale compagna, per l'eternità, se non sapevo un poco comportarmi e non ero affatto un trappanone! Lo stesso certe debolezze all'inizio mi erano rimaste, come stare la mattinata in casa in pigiama. Pensavo che era signorile. Ma era signorile se anche la donna, e vivete in due, sta in pigiama. Allora è uno scherzo che una volta ogni tanto si può fare, specialmente la domenica mattina e magari infilando da sopra una vestaglia, sennò era cafone e basta! Oppure mangiavo la pasta solo con la forchetta e senza usare il pane o il cucchiaino, come i pacchiani, cosa che Cornelia mi aveva insegnato, e pure sapevo usare la forchetta e il coltello per mangiare la carne, sempre educato da Cornelia, ma per mangiare il pesce mi aiutavo con il pane e so che facevo venire un poco di vomito...!

Ma Nastasia accettava queste cose e io un poco alla volta mi andavo liberando anche di questi pesi. In vent'anni molto avevo imparato e sicuramente ci volevano grandi libri come *I fratelli Karamazov* che insegnassero pure a mangiare, a stare a letto eccetera eccetera. Forse un giorno arriveranno, ma adesso non ci sono! Non ci sono proprio! E sarà sempre troppo tardi! Io non capisco perché i professori non si mettono d'accordo su questa mancanza! Possibile che è una cosa che noto solo io? Possibile? Invece loro dovrebbero accorgersene e dovrebbero fare di tutto per migliorare e incentivare! Ma se i professori del mondo sono come quelli dell'Italia del Sud, smidollati e pazzi di gelosia con chi non è un buon a niente smidollato come loro, campa cavallo!

-Insomma, Pericle, tu cosa pensi? Dillo! E' un ordine!

-Penso allora...

-Ma perché non lo vuoi dire?

-Perché mi vergogno, don Ottavio.

-Ma ti vergogni di che?

-Di sputtanare capi importanti.

L'avevo detto! Ormai il più era fatto. Adesso toccava a loro interrogarmi, se davvero volevano sapere. Sennò si stavano zitti e

l'argomento finiva là. Non hanno fiutato, né don Ottavio né don Pietro! L'argomento si è chiuso però a un punto, mentre veniva servito il secondo piatto, o come diavolo lo chiamava Cornelia, braciola, se non sbaglio, don Ottavio ha proprio commentato:

-Pericle, non vuoi parlare, non parlare. Ma non pensare chissacché...

-Quindi...

-Quindi?

-No, niente, niente, pensavo a voce alta.

-Male!

Don Ottavio era scontroso. Non capivo perché. Però mi aveva diffidato dal pensare chissacché. Ma io non sapevo che pensare. E di nuovo stavamo lì! Loro erano convinti che io capivo tutto al volo, mentre io non capivo niente! Non vedevo l'ora di essere a casa con Cornelia per confidarmi con lei! O magari riuscivamo a appartarci!

Ma abbiamo mangiato ancora, continuando a dialogare, senza che Cornelia capiva che volevo andare di là a parlare a quattr'occhi. Ma probabilmente, a un punto ho sospettato, lei stessa non sapeva che dirmi. Infatti dopo, quando siamo stati soli, mi ha confermato.

-Pericle, era inutile che ci inquattavamo! Non sapevo cosa dirti! Sì, ho sentito don Ottavio dire quelle cose curiose ma non ho capito cosa voleva dire.

Stavamo in macchina fermi fuori la casa sua. Guidava lei.

-E allora...

-Ma tu... tu cosa pensi?

-Io non penso niente.

-Ti vergogni anche di me adesso?

-No, di te non mi vergogno. Non mi vergogno affatto.

-E allora parla.

-Cornelia, amore, non è un pettegolezzo, questo.

-No, ma lo può diventare.

-Cornelia, non imitare Carmela, a fare la sfacciata. Perché io non sono così dolce di sale come don Ottavio. Io mi sfreno.

-Non ti sfrenare, tesoro! Non ti sfrenare.

-Va bene, mi ritiro.

-Non vuoi venire a casa?

-A fare che?

-A fare altre due chiacchiere.

Infatti io la leggevo nel pensiero quando sapevo che non voleva chiavare. Adesso dai films americani risulta che le donne vogliono solo chiavare da mattina a sera e una scena così fuori la porta di una donna è una cosa impossibile perché lei subito fa una battuta comica per dire che non pensa altro che a averlo nella fessa, ma sono cazzate! Pure le donne americane non vogliono chiavare più di tre volte a settimane e il resto sono scene madri di un popolo che vuole far vedere di essere all'avanguardia in tutto, nel chiavare come nel mangiare! Ma se fino adesso mangiavate solo merda! Ma statevi zitti! Abbiate almeno un poco di creanza! Ma sono un popolo permaloso e non è possibile che siano umili su una cosa simile. Comunque cazzi loro. Io sapevo che Cornelia non teneva nessuna intenzione di venire a letto con me. E l'ho salutata e con la Vespa sono tornato a casa.

## CAPITOLO 19

La mattina dopo non dovevo andare al lavoro. Avevamo ultimamente ridotto ancora il numero dei film da fare ogni anno, sette invece di nove. Per me era un grave colpo economico ma neppure me ne accorgevo. Guadagnavo sempre troppo, per me! I soldi li buttavo praticamente senza però comprare niente per casa mia. Ma se mia madre impestava alla lunga la accontentavo. Ma non voleva niente di speciale e fino adesso solo pochissime volte avevo comprato qualcosa. Non partecipavo a nessuna spesa di casa, tranne un po' all'affitto, mia madre se la cavava col suo stipendio di domestica presso la macelleria di certi parenti e non

mi chiedeva niente. Neppure Socrate sganciava niente. Mentre stavo facendo colazione a base di caffè e cornetto piccolo, preso dalla scatola, è suonato il campanello. Stavo solo in casa e ho aperto e erano nientedimeno che don Pietro e don Ottavio. Ma che volevano da me? Mi prendevano proprio per i fondelli. Li ho fatti entrare emozionato e contento che mia madre non ci stava. Anche se lo veniva a sapere lo stesso!... Ci stavano tali bocche aperte per quartiere che figurarsi!...

-Buongiorno, don Pietro, don Ottavio! Accomodatevi!

-Siamo venuti quando tua madre non ci sta. Abbiamo fatto bene?

-Avete fatto benissimo. Ma tanto glielo dicono lo stesso.

-E tu come ti giustifichi, Pericle?

-Le dico che siete conoscenti venuti a trovarmi per un favore nel cinema.

Faccio l'attore pornografico, anche se io preferisco dire attore porno, ma tutti dicono che ha lo stesso significato e così...!, e posso utilizzare questa scusa con mia madre, del resto don Ottavio è consociato, ai miei produttori, di prepotenza, al cinquanta per cento. Si limita a intascare! Per il resto non si è mai visto una volta sola sul set! Arriva ogni tanto il suo commercialista a fare i conti. I miei produttori gli danno tutto quello che è pattuito per non avere altri guai. Un fratello morto ucciso dal predecessore di don Ottavio gli basta e avanza!...

-Ottimo. Buona scusa. Pericle, veniamo perché dobbiamo risolvere quel mistero!

-L'ennesimo mistero di Napoli, come dicono i giornali! Li hai letti?

-No, Pietro, che è successo?

-E' successo che don Ciro doveva presentarsi in questura questa mattina per un accertamento. E così la vedova e gli altri non hanno trovato di meglio che farlo trovare a via Costantinopoli, fuori un negozio di pianoforti, a terra, naturalmente morto ucciso!

-Hanno fatto così? E perché?

-Perché tengono una bella fantasia!- ha risposto don Pietro ridendo.

-Gliel' avete detto voi?-ho chiesto.

-Io? Noo.

-Gliel' avete detto voi, don Pietro! Mi guardate e ridete! E io conosco quella risata perché la uso pure io quando non capiscono il mio mestiere! E allora io fornisco altri particolari già sapendo che sarà inutile. E rido, rido. Così fate voi. Don Ottavio, voi sapete niente?

-Non so niente. Pietro, ma è vero?

-Noo.

-Invece sei stato proprio tu! Che ti pigli...! Mi ha preso per fesso. E' stato lui, don Pietro, a dire di venire da te, Pericle, per vedere a che punto stavi con le tue riflessioni.

-E va bene, sono stato io. Ho detto apposta di venire da Pericle per vedere se lui capiva.

-Ma se me l' avete detto voi stesso, don Pietro!

-Io? Non ho parlato!

-Avete parlato con gli occhi!

-Eh, tu sei fine fine, Pericle.

-L' importante adesso è spiegare, don Pietro, un' altra cosa.

Non sapevo qual era questa altra cosa e contavo sul loro aiuto.

Sapevo che c' era ma nei passaggi logici se non sei abituato a leggere e hai solo la quinta elementare facilmente ti smarrisci! Io mi smarrivo sempre e ciò nonostante avete visto che nominata?

Veramente mi credevano un investigatore. E erano venuti a vedere a che punto stavo delle mie riflessioni!

-Sì, lo so cosa devi spiegare, Pietro, a Pericle. Devi spiegare come mai la famiglia Scavenzale, la famiglia di don Ciro, ha accettato di domandare proprio a te!

-Gliel' ho detto ieri sera a Rosaria, a donna Rosaria!

-E quando, mentre cenavamo?

-Tu e gli altri vi siete impegnati in una discussione sul Napoli, non capivate più niente e io e lei abbiamo parlottato.

-Ma se non stavate neanche seduti vicino.

-Stavamo seduti di fronte.

-E che vi siete detti?

-Ci siamo detti che io sapevo che il giorno dopo don Ciro doveva presentarsi in questura, anche se donna Rosaria aveva fatto credere che invece non ci stavano problemi per far sparire la salma. Lei ha risposto che l'aveva detto per non impensierirci. E io le ho spiegato che la cosa più conveniente era lasciare il corpo in un posto assurdo. Lei ha chiesto dove e io ho detto là per là, via Costantinopoli, fuori un negozio di pianoforti. Lo sapevo che i giornali ci andavano a nozze, coi misteri di Napoli. Li tirano fuori ogni volta... e io muoio... dalle risate.

Quindi don Pietro e donna Rosaria non erano affatto tanto in disaccordo. Non ci agguantavo niente. C'era da tagliarsi le vene con questa vita imbrogliata che menavamo. Ma chi ce lo faceva fare?

-Insomma, Pietro, siamo venuti qui solo per vedere se Pericle scopriva la tua bravata?

-E per che altro?

-Io esco pazzo con te.

-No, no. Non uscire pazzo, Ottavio.

-Signori, qua comunque bisogna vedere come bisogna fare. Io pure sono convinto che l'assassina è la moglie di don Ciro ma per tutto il pomeriggio e la cena di ieri non c'è stato niente da fare. Non ha confessato né ha lasciato scoprire qualche indizio.

Io ripetevo le parole che avevamo scambiato con la mia Cornelia!

-Sì, è vero, non ha detto niente di importante- ha detto don Ottavio.

-Bisogna vedere, se ha un amante, chi è questo amante!

-E perché dovrebbe avere un amante, Pericle?

Anche questo l'avevo messo insieme parlando con Cornelia.

-Se il marito credeva che aveva un amante qualcosa da spiegare ci deve pur stare!

-Giustissimo. Che proponi, allora? Noi abbiamo preso la mattinata libera!

-Io propongo, don Ottavio, di andare a casa di donna Rosaria!

-E andiamoci! Dammi il telefono, la chiamo un attimo!

## CAPITOLO 20

Siamo andati con la macchina di don Ottavio guidata da un suo uomo. Dietro tenevamo un'altra macchina con gli uomini di don Pietro, mentre su due moto ci stavano gli uomini di don Ottavio. La casa di don Ciro buonanima era un palazzo a quattro piani, tutto abitato da lui e la moglie con alcuni soldati che gli facevano la guardia. Siamo entrati e la moglie, donna Rosaria, ci ha portati nel soggiorno dove era avvenuto l'omicidio.

Io non tenevo niente da dire al riguardo però mi ero preparato un paio di domande assieme a Cornelia.

-Donna Rosaria, perché vostro marito credeva che tenevate un amante?

-Non lo so! Davvero non lo so!

-Allora devo parlare con vostra suocera! La possiamo chiamare? La suocera abitava nel palazzo di fronte. E' arrivata subito. Abbiamo fatto uscire donna Rosaria e lei è rimasta sola con noi. Le abbiamo spiegato che il figlio credeva che la moglie gli metteva le corna.

-Sì, lo so, lo so. Purtroppo lo so.

-Ma allora voi credete veramente che donna Rosaria metteva le corna al marito?

-Non lo so questo. Non so più che devo pensare.

-Ma come mai don Ciro si era fatto questa idea?

-Non era proprio sicuro ma la moglie usciva ogni tanto per andare dal parrucchiere e Ciro mio era sospettoso. Pare che una volta non ci stava dal parrucchiere. Però lei ha spiegato di essere andata a

fare compere. E difatti teneva una borsa della spesa. Ma non tutto collimava coi tempi. Però era anche abbastanza poco tempo per incontrare un uomo!

-Va bene, io non tengo altro da chiedervi!

La suocera è andata via e ho fatto chiamare il cugino anziano, Astolfo.

Astolfo abitava in un basso pure nei paraggi, è arrivato pure lui subito dietro la moto di un nostro uomo che è andato a pigliarlo. Io non sapevo veramente cosa domandargli di preciso ma Cornelia mi aveva detto di fingere, di avere qualcosa di importante da chiedere.

-Astolfo, tu sai perché è stato ucciso don Ciro?

-Non lo so, non ne ho la più pallida idea.

-Però è stato ucciso qui dentro mentre voi tutti stavate di là, in sala da pranzo!

-Sì, lo so questo. Lo so questo. Io non ho sentito niente, però.

-Con chi aveva rapporti vostra cugina, donna Rosaria? Quale parente vedeva più spesso, o quale amica?

-Vedeva spesso mia moglie...

-Allora dobbiamo parlare con vostra moglie.

## CAPITOLO 21

La moglie di Astolfo, Anna, è arrivata dopo cinque minuti, sempre portata con la moto. Ha detto pure lei di non sapere niente. Ma teneva una fifa nera!

-Però ciò nonostante qualcuno l'ha ucciso, don Ciro!

-Sì, lo so. Mi dispiace immensamente.

-Però è vero o non è vero che voi siete la maggiore amica di donna Rosaria?

-Sì, è vero. Siamo molto amiche.

-E non sapete se donna Rosaria ha un amante?

-No, non ha nessun amante.

-Però qualche volta è uscita e ha lasciato qualche dubbio su dove era andata. Non si è portata guardie del corpo... E poi non ha saputo spiegare bene, al ritorno...

-Ma lei si emozionava davanti al marito. Don Ciro era un uomo terribile.

-Qua siamo tutti uomini terribili!

-Sì, lo so, don Ottavio, scusate. Scusate. So che siete uomini terribili anche voi...

-Va bene, vai avanti!

-Non ho altro da aggiungere...

-Voi dite allora che, Anna, donna Rosaria semplicemente si impappinava...

Come me! Anche io mi impappinavo invece di domandare subito cosa ci stava di mezzo! Non capivo, non capivo proprio!

-Sì, si impappinava.

Abbiamo mandato via anche Anna, moglie di Astolfo, cugino anziano di donna Rosaria, e ce ne siamo andati. Io sono andato a casa. Ho chiamato Cornelia e le ho spiegato cosa era successo. Lei non ha fatto commenti. Ha detto che ci stava qualcosa che non dicevo.

-Non ce la faccio a dirla, Cornelia.

-Come mai?

-E' una cosa delicata.

-Se vuoi risolvere il mistero la devi dire!

-Va bene, appena mi viene da dirla ti chiamo!

Ma già ridevo perché la conoscevo.

-Aspetta! Non riattaccare!

-No.

-Dilla, amore mio, dilla a me! A Cornelia tua!

-Non ci riesco.

-Ma come mai?

-Mi vergogno. Non voglio sputtanare persone importanti.

-Allora si tratta di don Ottavio. Solo per don Ottavio tu diresti una cosa simile. Di don Pietro te ne fregghi.

-Non dico niente più.

-No, no. Parla, parla.

-Non parlo.

-Parla!

-No.

-Vengo lì da te.

-No, non venire, è inutile.

-E che pensi di fare?

-Adesso mi faccio una canna.

-E ci pensi?

-A che? Ah, a quello? Sì, ci penso, ci penso! Ma già so che è un inghippo del cervello dal quale non è facile uscire.

-Non ti capisco proprio.

-E' come quando stai su un peschereccio e stanno tirando la rete e a terra è pieno di pesci e tu hai paura di schiacciarli. E' così. Non mi va, non mi scende di dare fastidio in un momento tanto delicato!

-Ma tu lo dici a me, non a altri, a Cornelia tua.

-No, Cornelia, non ci riesco.

Ci siamo salutati finalmente e sono andato a preparare una canna. Io di tutto quello che era successo non capivo niente. Di mestiere faccio il culo alla gente, pensavo allora, perché non sono capace di fare altro nella malavita. Qualunque altro compito non sarei capace di portarlo a termine. Questo più o meno pensavo!... Questo! E adesso la vogliono da me. Quando ci sta da stordire, legare e sodomizzare sono il mastro di festa. Adesso in tutto questo bailamme di fatti e di sfumature io non so proprio che combinare! Non capisco nulla di nulla di sfumature. Cornelia capisce più di me. Non molto, un poco, ma capisce. Perché allora ho riportato tutto il dialogo, o gran parte del dialogo, del giorno prima, come già ho accennato? Qui spiego che l'ho riportato perché lo ricordavo perfettamente, perché l'istinto già allora mi

andava dicendo che era importante, ma importante per cosa non sapevo!

Se il mio mestiere era inculcare la gente stordita, imbavagliata e attaccata mani e piedi a un tavolino in modo da tenere il tafanario in posizione, che ci facevo io sempre in situazioni come questa? Che ci facevo? Per fortuna non era proprio sempre, o andavo fuori di senno, ma non era la prima volta! Cosa c'entrava questo fare indagini su un mistero con la mia unica capacità, quella di inculcare? Non c'entrava niente! Mi trovavo come un pesce in barile fuori dal barile! Non era a petto mio quell'agitarsi di fatti e frenesie! Come se le frenesie non erano già abbastanza... sconvolgenti!

L'inghippo è una trappola in cui cade solo il malvagio. Lui dice che è: vergogna, quel blocco della mente, dello spirito, dell'anima!... Ma in realtà è paura. Egli non riesce a ragionare fermamente e quello che pensa lo spaventa. E poiché non è in grado di andare oltre questo spavento, ecco che non parla, non spiega, non cerca spiegazioni, non si salva!... Se si salva è solo per caso e per pietà magari dei malvagi che lo mettono in trappola! Lui per conto suo non è capace di tanto. E' in preda a un imbroglio senza uguali, un imbroglio che in realtà è una piccola cosa se fosse capace di riflettere calmamente e fermamente, con audace fermezza, per dirla meglio e più classicamente. La trappola esisteva, le prove ci stavano già, era evidente. Che aspettavo a parlare allora? La paura di essere ucciso o malmenato o di cadere in disgrazia mi tratteneva! Ero un buon a niente secondo il solito, su un onesto probabilmente poche trappole funzionano. Forse nessuna. Funzionano i complotti, e l'onesto deve cedere, ma i complotti funzionano anche nel mondo della malavita. Si snodano assai tranquillamente con l'unica differenza che quando sono scoperti costano caro... L'inghippo in cui ero caduto io era un vero e proprio blocco della capacità di parola perché tenevo il dubbio che non dovevo parlare, ma forse dovevo parlare e così via. In questo miscuglio di sentimenti il malvagio, pover'uomo, è

imbracato mani e piedi dalla propria corruzione! Non sa cavarsela e non può cavarsela!... Tutto gli precipita addosso e lui non può fare altro quando giunge quel momento che accucciarsi, acquattarsi, e aspettare che passi. E se non passa peggio per lui. Questa è tutta la filosofia del malvagio, in generale. Non può andare oltre, non è mai andata oltre!...

Fumando la canna non è accaduto niente di magico questa volta, io, grazie al Cielo, quando lavoravo non fumavo e così stavo sempre in forma in relazione all'hashish, che mi pigliava sempre d'effetto! Sennò si sa che dopo che fai canne da una decina di giorni ininterrottamente fumi per fumare, l'effetto c'è ma è talmente mosciarello che come dicono i messicani non vale la pena di sporcare il bimbo. Ma quando lavoravo stavo attento, i produttori ci tenevano, si accorgevano il giorno dopo se avevo fumato e così per cinque giorni stringevo i denti. Ma il sabato e la domenica facevo questo, quello e mariastella! La canna non mi ha preso ma mi ha fatto venire fame, una fame di cose buone. Sono andato in cucina a farmi pane e marmellata. Per evitare di diventare più grasso di quanto ero ho fatto una fetta assai sottile con solo un velo di marmellata di pesche sopra. Poi sono tornato a farmi un'altra canna. Ero un poco disperato che la canna non prendeva. Il malvagio che usa qualche droga quando la droga non funziona e lui sta in mezzo ai guai di un inghippo non capisce più niente, di solito, e dispera! Dispera e si chiede dove ha sbagliato e da dove gli viene addosso quella maledizione di Satana! Non ragiona, l'ho detto, ci sono passato, conosco il sentimento!... Conosco la musica a memoria, adesso. All'epoca mi limitavo a sentirla suonare!

## CAPITOLO 22

Sono rientrati i miei e grande era la mia smania di raccontargli tutto e alla fine l'ho fatto cercando le parole e siccome sapevo che prima o poi venivano a sapere che don Pietro e don Ottavio, due pezzi da novanta, erano venuti a cercarmi fino a casa, ho fatto in modo di coinvolgere nelle mie balle pure me medesimo! Ho detto che in qualche modo c'entravo pure io perché quel mio conoscente, mio amico, vero protagonista della vicenda, aveva messo in mezzo anche me. Io non ero all'altezza di dare pareri su niente, ma siccome in passato, dopo essermi consultato appunto coi miei, mia madre e mio fratello, avevamo trovato una qualche soluzione, e l'avevo prospettata a quel mio conoscente, vero protagonista della faccenda, e la cosa era stata ben ricevuta e accolta, perché coi miei avevamo pensato proprio giusto, grazie al nostro, al loro, semplice ragionare popolaresco, terra terra, e che però funzionava molte volte, in molte situazioni, adesso la volevano anche da me. Comunque ho raccontato tutto per filo e per segno con la sola differenza ripeto che non ero io il protagonista ma questo mio inventato conoscente. Loro al solito, e questo da anni, erano convinti che tale conoscente era il mio amico Eugenio, che ogni tanto faceva capolino a casa mia e che loro trattavano freddamente ma con timore reverenziale, perché pensavano che era un camorrista ma assai assai rispettato. Io nella realtà in quel periodo ero proprio assai assai rispettato anche se non ritenuto camorrista ma solo un attore avventuriero, che per spirito di avventura appunto ogni tanto quando era indispensabile aiutava la camorra.

Mia madre e mio fratello hanno cominciato a parlare tra loro.

-Qui ci sta di mezzo una trappola, Socrate, tu che dici?

-Ci sta una trappola, mamma!

-Questo amico di Pericle l'hanno messo in mezzo. Don Pietro gli ha chiesto il favore di andare a menare don Ciro e don Ciro se l'è pigliata con Pericle. Poi don Pietro ha chiesto il parere anche di Pericle, quando stavamo pure noi fuori la pasticceria, facendo

spese, e Pericle per fortuna nostra e sua si è tirato indietro. Bravo, tesoro di mamma, tu devi fare sempre così.

-Sì, mamma.

-Pericle, io penso che questo tuo amico è stato messo in una trappola ma è una trappola strana! Non riesco a capire a che serve.

-Neppure io, Socrate.

-Che hai detto al riguardo al tuo amico?

-Non gli ho detto niente. Gli ho detto che secondo me era una trappola ma non sapevo effettivamente cosa aggiungere.

-Ah.

-Siete voi ora, sei tu che dici giustamente che non si sa a che serve. Io neppure ci avevo pensato. Appena lo vedo glielo dico che non so a che serve.

-No, non si sa. Ma', tu che dici?

-Non ho idea proprio!

## CAPITOLO 23

Ho lasciato i miei e sono andato a fare una passeggiata. Per strada ho incontrato nella sua macchina Giovanni Taddeuccio, il braccio destro di don Ottavio. Mi ha fatto segno di salire dopo avermi affettuosamente salutato.

-Come va, Giovanni?

-Tutto a posto, tu?

-Sto bene. Cosa ci fai così lontano dai Camaldoli? Cercavi me?

-Non proprio, veramente. Stavo facendo una camminata con la macchina e passando per la Duchesca ho pensato di fare un salto sotto casa tua, nel caso ti vedevo, per pigliarci un caffè.

-Andiamo da Franco.

-E andiamo.

Poco dopo abbiamo parcheggiato e siamo entrati nel bar. Ci siamo seduti in un angolo in disparte e abbiamo ordinato.

-Hai sentito di tutto questo casino, Giovanni?

-Sì, ieri sera dovevo venire pure io a cena da don Ottavio, ma non mi sono liberato.

-Di che si tratta?

-Niente! Devo arruffianarmi certi finanziari. Li ho portati a cena e poi a ballare, come un signorino con le sue conquiste. E che vuoi fare? Avete mangiato bene, ho saputo. Donna Rosaria non è nuova a cene a casa di don Ottavio, immagino.

-Non lo so.

-Bah, non lo so neanche io. Forse ho parlato a vanvera. Ma lei e donna Carmela non si conoscono?

-Sì, sì, si conoscono. Pure con la mia Cornelia.

-E io qualche volta l'ho vista con donna Carmela. E ho avuto l'impressione che... Vabbeh, del resto che importanza ha?

-Hai avuto l'impressione che si fermava a mangiare con donna Carmela?

-Sì. Ho detto qualcosa che non quadra?

-No, quadra, quadra. Solo che al solito mi ficcano nei guai e poi la vogliono da me.

-Ho capito, stai indagando e al solito ti lamenti.

Abbiamo finito di pigliare il caffè e ci abbiamo fumato sopra. Abbiamo parlato di calcio, Taddeuccio è un grande esperto del Napoli, è abbonato, quando può lo segue anche in trasferta. Don Ottavio pure vorrebbe andare ogni domenica ma si fa raccontare tutto dal suo sottoposto. Non è sicuro per la sua pelle se ci va... Io allo stadio ci vado di rado, pure sono appassionato però. Ma non tengo la pazienza di mischiarmi a tutta quella bella mazzamma!... Sono signore, tengo l'indole almeno...!

Quando ci siamo lasciati sono passato per casa di Eugenio.

Eugenio, che fa il mariuolo e non è camorrista, sa un sacco di fatti del quartiere. Io volevo sapere qualcosa ma neppure sapevo cosa. Abbiamo parlato del più e del meno. Dovevo chiedergli chiaramente un fatto, non mi veniva in mente, e poi stavo attento perché Eugenio non sapeva che io ogni tanto davo una mano alla

camorra. Non gliel'avevo mai detto. E lui non aveva modo di saperlo. Che io davo una mano alla camorra lo sapevano un sacco di camorristi ma al di fuori della camorra non lo sapeva nessuno tranne le mie vittime e le donne dei camorristi, alcune di loro, che però anche senza aver fatto il giuramento di affiliazione erano camorriste pure loro, come la mia Cornelia.

-Don Pietro è venuto a trovarti, ho saputo. Che voleva? E con lui c'era quel pezzo grosso dei Camaldoli.

-Li conosco, Eugenio. Don Ottavio è socio dei miei produttori...

-Bel socio.

-Che devo fare? Che mi importa?

-E così ti viene a trovare fino a casa?

-Hanno fatto uno scherzo. Ma un poco in confidenza alla fine ci sto.

-Sì, qualcosa ho saputo che stai mezzo in confidenza anche con don Pietro. Hai sentito quest'altro mistero?

-L'uomo trovato a via Costantinopoli?

-Quale uomo del cazzo! Quello è don Ciro dei Quartieri Spagnoli!

-Sì, lo so. Volevo vedere se lo sapevi tu.

-Ma se i giornali non parlano d'altro.

-Davvero? Io non li ho letti.

-Io li ho letti. Tu leggi solo lo sport!

-Fammi vedere, li tieni qui?

-Ecco qui.

Mi ha preso un paio di giornali di Napoli. Effettivamente parlavano assai fin dalla prima pagina della faccenda. Facevano anche il nome di donna Rosaria.

-La moglie è donna Rosaria. La conosco.

-Io la conosco di vista, Pericle. Qualche volta si è vista con la macchina anche qui.

-E come la conosci?

-Ho visto qualche foto sui giornali. Pericle, tu non ti interessi di niente, ma io mi interesso.

-Scusate tanto.

-Che scherzo era quello che sono venuti a farti don Pietro e don Ottavio?

-Volevano vedere se capivo una cosa di cinema. Non posso spiegarti. Già sono scocciato che sono venuti a casa mia mettendomi in bocca a tutti...

-Tanto lo sanno che sei amico dei pezzi grossi della malavita, Pericle, come certi cantanti e certi attori. Non ci sta niente da fare, siete attratti!

-Io non sono attratto!

-E allora perché li frequenti?

-Sono loro che mi obbligano a frequentarli.

-Ma se ti sentono parlare così non dicono niente?

-Io parlo con te, mica con loro.

-Ah, con loro stai attento?

-E' chiaro.

-E' chiaro, ma io morirei di paura. E' gente che non scherza.

-Ma io non ho fatto niente. Del resto don Ottavio gestisce metà del mio lavoro, del mio salario, nel senso, voglio dire, che è padrone di mezza casa di produzione. Non si può far niente.

-Sì, lo so, lo so.

Ci siamo salutati senza aver fumato. Io non ne tenevo voglia. Non mi prendeva quel giorno il fumo! Però ho voluto annusare il fumo di Eugenio per vedere se tante volte era meglio del mio. Ma non lo era, il mio è sempre il meglio che sta nel quartiere, so da chi mi rifornisco io!

## CAPITOLO 24

Sono ritornato a casa avendo accumulato, ho scoperto dopo, abbastanza informazioni. Ho detto di avere incontrato Taddeuccio e Eugenio.

-Ma Taddeuccio è un camorrista!

-Pure di Eugenio, il povero Eugenio, siete convinti, tu e mio fratello, che è un camorrista. Invece non lo è.

-Ma Taddeuccio lo è!

-Sì, lo è sicuramente. Ma lavora per don Ottavio...

-Che è il padrone con i fratelli Razza della tua casa di produzione. Sì, conosciamo la sinfonia.

Io mi sono spaventato perché era la prima volta che mia madre diceva così o una cosa del genere.

-Che vuoi dire, ma'? Parla chiaro! Quando parli per mezze parole mi viene un nervoso che non so dire. Non farmi perdere la pazienza!

-Voglio solo dire che lo dici ogni volta, ma che secondo me devi starci attento con questi qua. In quanto a Eugenio, colpevole o non colpevole...

-Come sarebbe a dire?

-Voglio dire camorrista o non camorrista lo devi liquidare. Non devi più frequentarlo. Tu sei un attore importante. Perché vuoi perdere la faccia, figlio caro? Perché vuoi perdere la faccia in un modo che poi ti è impossibile recuperarla?

Abbiamo parlato di questo ancora un poco. Se mia madre scopriva che ero camorrista... Dio mio! Non ci volevo pensare! Erano anni che la pigliavo per fessa!... E pure mio fratello Socrate...! Era terribile solo il pensarci! Ma come lo scoprivano? Erano fessi e contenti!...

Comunque a questo punto hanno scoperto la verità sull'inghippo. L'hanno detta quasi assieme. Io sono rimasto senza parole.

-La verità è una sola. L'assassina è la moglie che non amava più il marito, che la trattava male e non la lasciava stare. Ma i mandanti sono don Pietro e don Ottavio! E la trappola in cui hanno infilato il tuo amico è molto semplice. Così don Ciro stava in guardia verso l'esterno ma non verso l'interno. E ha risposto così al tuo conoscente camorrista che don Pietro gli voleva mandare addosso perché è stato aizzato dalla moglie...

-Avete scoperto tutto, mamma, Socrate.

Infatti avevano parlato insieme consultandosi. Io ho solo riferito l'esito finale della discussione.

## CAPITOLO 25

Ho chiamato Cornelia e le ho detto tutto. Come me si è spaventata. Non sapevamo che fare. Mi ha chiesto di raggiungerla. L'ho fatto. Abbiamo parlato ancora. Ha telefonato proprio don Ottavio.

-Pericle, ti trovo da Cornelia, perché tua madre mi ha detto che eri andato da lei.

-Dite.

-Che c'è?

-Niente.

-Qualcosa non va?

-Mi avete teso una trappola con don Pietro.

-Era solo per...

-Ho capito tutto, don Ottavio. Come la mettiamo adesso?

-Ma che hai capito?

-La trappola serviva a mettere don Ciro in posizione di difesa verso l'esterno, a non farlo uscire di casa e così via intensificando tutti i controlli all'esterno, e così restando senza soldati, inerme, all'interno. E avete messo me in mezzo.

-Tanto che ti poteva succedere?

-Era una trappola lo stesso, don Ottavio.

-L'idea è stata di don Pietro. Io ho detto sì.

-Bene.

-E poi?

-E poi...

-Che altro hai scoperto?

-Donna Rosaria già ha mangiato qui qualche volta.

-Qui?

-Scusate, voglio dire lì, da voi!

-E' amica di Carmela, che male c'è?  
-E qualche volta è stata vista nella Duchesca da sola, senza scorta. Andava da don Pietro, sì o no?  
-Sì o no?  
-Devo risolvere questo mistero o non lo devo risolvere?  
-E tu già l'hai risolto!  
-Perché mi avete messo in mezzo con le indagini?  
-Lo pretendeva Rossignone e con lui Signorinella e quindi tutti quanti. Siamo stati costretti a metterti in mezzo. Non ti abbiamo pigliato in giro.  
-Adesso che ho scoperto la verità che pensate di fare?  
-Don Ciro non si sopportava più. Era appena arrivato e già voleva mettersi davanti a tutti. Siamo stati costretti a eliminarlo.  
-Cosa avete promesso alla moglie? Di darle il posto del marito?  
-Sì.  
-E questo è tutto.  
-Bravo, Pericle. Bella fregatura averti messo in mezzo.  
-Cosa farete adesso?  
-Chiamo don Pietro e donna Rosaria e mi consulto con loro.  
-E...?  
-Pericle, non avere paura. Non ti facciamo fuori.  
-Va bene, vi richiamo io. Quando posso?  
-Tra un'ora.  
Appena ho riattaccato con Cornelia siamo usciti con occhiali scuri tutti e due, lei col fazzoletto in testa e io con un paio di baffi finti. Abbiamo preso un taxi e siamo andati a nasconderci in un locale aperto anche di pomeriggio dalle parti di San Pietro a Maiella!...  
E' stata un'ora lunghissima. Alla fine ho chiamato dal telefono del locale. Si sentiva il piano ma non mi importava...  
-Don Ottavio, sono Pericle.  
-Abbiamo deciso di sapere tu che vuoi.  
-Dovete dire a tutti la verità. Potete tenere fuori donna Rosaria. Dite che il vostro killer è entrato dal passaggio segreto. Ma dovete dire che lo mandavate voi e don Pietro.

-Va bene,... già ci abbiamo pensato. Faremo così.

-Tra un'altra ora chiamo un poco in giro per sapere la verità.

Dopo un'ora ho chiamato Rossignone che è scoppiato a ridere.

-Pericle, sei un castigo di Dio! Ti hanno messo in mezzo e l'hanno avuto in culo! Sì, hanno confessato che sono loro i mandanti dell'omicidio, don Pietro e don Ottavio! Non gli succederà niente, la vedova già ha detto che accetta il fatto ma vuole il potere assoluto sui Quartieri Spagnoli e tre quartieri vicini. Le hanno detto di sì.

Così è finita quella storia. Signorinella pure è stata chiamata da Cornelia mia e ha confermato. Poi abbiamo chiamato padre Vittorio, suor Bice e qualcun altro. Tutti hanno confermato.

Solo allora siamo tornati a casa.

Fine